

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**



**Caritas diocesana
Una rete solidale
nell'emergenza**

a pagina 2



**Mondo del lavoro
Imprese e banche
verso la riapertura**

a pagina 4

**Scuole paritarie
Un bene comune
da salvaguardare**

a pagina 5

**Economia e crisi
Quali scenari
per la ripresa**

a pagina 7

Editoriale

L'arcidiocesi si prepara ad affrontare la «fase due»

DI FRANCESCO GHERARDI

Lunedì, l'arcivescovo ha inviato ai parroci un invito ad iniziare a formulare idee e proposte per la «fase due» della vita pastorale. Da qui l'invito ai vicari foranei ad organizzare momenti di confronto tra i sacerdoti dei rispettivi vicariati, in vista della riunione del Consiglio presbiterale, in videoconferenza, previsto per il 14 maggio.

Lo schema di lavoro è articolato in tre sezioni: narrazione, confronto e prospettive. Nella prima si chiede quali siano state «le esperienze pastorali "nuove"... più significative (iniziative, testimonianze, incontri, momenti celebrativi e di preghiera, consultazione dei collaboratori, creatività dei giovani, vicinanza agli anziani e ai più fragili, ecc.)», mentre la sezione dedicata al confronto esordisce con l'affermazione che «è convinzione diffusa che questa esperienza non sia una parentesi, dopo la quale tutto dovrà tornare come prima, ma che sia piuttosto un passaggio "epocale" da tanti punti di vista, anche da quello pastorale». In quanto alle prospettive, l'arcivescovo sottolinea come «la pandemia permetterà, nei prossimi mesi, solo una ripresa graduale e incerta; la comunità cristiana del resto abita da sempre l'incertezza, con l'unica certezza che Cristo ha vinto il mondo». Questa «consultazione» è già un primo passo verso quella «pastorale purificata» alla quale l'arcivescovo ha fatto riferimento più volte, da ultimo in collegamento con Tv2000 la settimana scorsa.

La situazione attuale non permette ancora di capire se e come sarà possibile svolgere i centri estivi e i campeggi o in che modo riprenderà l'attività degli oratori e delle associazioni sportive parrocchiali. Al contempo, l'impegno caritativo è stato fortemente sollecitato in questi mesi e non è affatto detto che lo scenario post 4 maggio non porti con sé un ulteriore carico di povertà - antiche e nuove - alle quali trovare una risposta. Non si può poi dimenticare che l'emergenza sanitaria presenta un pesante conto economico alle parrocchie, private delle questue domenicali e delle offerte delle benedizioni pasquali. Ultimo ma non meno importante, dato che l'Eucaristia domenicale è il cuore pulsante della comunità cristiana, occorrerà capire come celebrare la Messa pubblicamente, non appena sarà possibile, perché, come ha detto papa Francesco pochi giorni fa, «l'ideale della Chiesa è col popolo e con i sacramenti».

Omelia dell'arcivescovo per il 75° della Liberazione, celebrato ieri mattina in Duomo

«Vangelo, l'annuncio di libertà che aiuta a ricostruire i cuori»



Quando il duca lavava i piedi

Oggi, nessuno immaginerebbe un governante intento a compiere la lavanda dei piedi. Una curiosità modenese è il rito della lavanda dei piedi che si compiva a Palazzo Ducale. Il duca lavava i piedi a dodici uomini poveri; la duchessa faceva altrettanto, con dodici donne povere. Si trattava solitamente di anziani, che erano i poveri fra i poveri, allora. Forse lo sono anche oggi. Almeno quelli che non rientrano nella tipologia del «pensionato da spot per la terza età», l'arzilla vecchietto che balla con la dentiera a prova di tango o che se la spassa su navi da crociera (non ancora trasformate in lazzaretti galleggianti dal Covid-19). E sono ancora tanti, come stiamo vedendo in questi giorni. La lavanda dei piedi del duca ai poveri vecchi resta istruttiva, perché ci ricorda che il potere, per i cristiani, si esercita chinandosi al servizio dei più deboli.



Una manifestazione spontanea in occasione della Liberazione (Agensir)

DI ERIO CASTELLUCCI

San Marco, che oggi festeggiamo, non è solo uno dei quattro autori del Vangelo, ma è lui stesso l'inventore di quel genere letterario, «vangelo», che significa come sappiamo «buona notizia». A lui spetta quindi in modo particolare il titolo di «evangelista». La parola, in realtà, esisteva anche prima di Marco, ma aveva un significato piuttosto neutrale: chiunque recasse delle informazioni belle, positive, era chiamato «evangelista». Quando uno, ad esempio, tornava da una battaglia annunciando ai suoi concittadini la vittoria, era chiamato «evangelista», portatore di un «vangelo», di una notizia buona. Marco prende questa parola e le dà un significato molto più profondo: il suo racconto su Gesù, di cui abbiamo appena sentito le ultime righe, inizia così: «Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio». Non più quindi un annuncio di vittoria in guerra, di annientamento dei nemici, ma un annuncio di pace, di vita, di liberazione interiore. Un annuncio di liberazione risuonava nel Paese 75 anni fa, quando l'Italia venne definitivamente liberata dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista. Fu una «buona notizia», che percorse la Penisola, sollevò gli animi, rappresentò la vittoria della Resistenza e delle Forze Alleate e

ricostituì l'unità nazionale. Si andava chiudendo il periodo più tragico della storia del Novecento, la seconda guerra mondiale, che registrò più di 50 milioni di morti, il coinvolgimento di 56 nazioni e l'esplosione di atrocità, come i campi di sterminio, che non si erano mai viste nella storia. Il 25 aprile, quindi, è la data che simbolicamente annuncia una «buona notizia» all'Italia e che gradualmente si estende a tutto il pianeta. Una liberazione del Paese, però, che in realtà doveva in gran parte realizzarsi.

L'Italia, come altre nazioni, era distrutta. Una generazione intera di giovani aveva perso la vita nel conflitto, moltissime famiglie erano ridotte in povertà estrema, con orfani e vedove di guerra che mancavano del necessario per vivere; intere città erano state bombardate e in parte distrutte; le relazioni sociali frantumate, la rabbia e la disperazione diffuse. Era un'Italia stremata e quasi distesa sulle macerie, quella uscita dalla guerra e dall'occupazione. Ma gli animi non erano spenti: c'era un fuoco acceso, coltivato silenziosamente nelle case, nelle canoniche, nelle aule, nei circoli, nelle fabbriche, negli uffici. Era una resistenza culturale e sociale, meno esposta ma non meno impegnata di quella sparsa sulle linee e sui fronti del Nord Italia.

*«Era un'Italia
sfinita, in macerie
Ma gli animi non
erano spenti: c'era
un fuoco acceso,
che fu coltivato
silenziosamente»*

continua a pagina 7

Vivere in famiglia la Giornata delle vocazioni

DI SIMONE BELLISI

Domenica 3 Maggio 2020 si celebra la 57ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni che, data la particolarità della situazione attuale, saremo chiamati a vivere ciascuno nella propria famiglia «piccola chiesa domestica», ma anche «culla di ogni vocazione». «Datevi al meglio della vita» (Christus vivit 143) è lo slogan scelto quest'anno dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni. «Cercare il Signore, custodire la sua Parola, cercare di rispondere ad essa con la propria vita, crescere nelle virtù, questo rende forti i cuori dei giovani. Per questo occorre

mantenere la 'connessione' con Gesù, essere 'in linea' con Lui, perché non cresca nella felicità e nella santità solo con le vostre forze e la vostra mente [...]. Non confondete la felicità con un divano [...]. lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendere decisioni. [...] Vivete! Datevi al meglio della vita!» (Francesco, Christus vivit, 158.143).

Quando si parla di vita felice, spesso si immagina una vita tutta gioiosa, senza problemi, senza pensieri. Talvolta anche la vocazione, la vita cristiana, è stata annunciata così, come se la vita nuova promessa dal Vangelo introducesse «in un'altra vita» senza dolori, contraddizioni, fatiche. La parola fe-

La consueta Veglia in San Francesco è stata sostituita da una riflessione con il vescovo in streaming alle 21 di giovedì

licità, invece, porta con sé la radice della fecondità, che realizza la vita donandola. E così per il Buon Pastore ed è così per chiunque lo ha incontrato, lasciandosi raggiungere dal suo sguardo, lasciando che lui vincesse l'amarezza della propria solitudine e della propria fragi-

lità e sentendo così in sé il coraggio di donare la propria vita per gli altri.

Papa Francesco, nel messaggio di quest'anno, commentando la singolare esperienza di Gesù con Pietro durante una notte di tempesta sul lago di Tiberiade (cf Mt 14,22-33), ci offre le quattro parole della vocazione: «Gratitudine. Navigare verso la rotta giusta non è un compito affidato solo ai nostri sforzi, né dipende solo dai percorsi che scegliamo di fare. È il Signore che ci indica la riva verso cui andare e che, prima ancora, ci dona il coraggio di salire sulla barca; è Lui che, mentre ci chiama, si fa anche nostro timoniere per accompagnarci, mostrarci la direzione, impedi-

re che ci incagliamo negli scogli dell'incoscienza e renderci capaci perfino di camminare sulle acque agitate. Coraggio. Ciò che spesso ci impedisce di camminare, di crescere, di scegliere la strada che il Signore traccia per noi sono i fantasmi che si agitano nel nostro cuore. Quando siamo chiamati a lasciare la nostra riva sicura e abbracciare uno stato di vita - come il matrimonio, il sacerdozio ordinato, la vita consacrata - la prima reazione è spesso rappresentata dal "fantasma dell'incoscienza": non è possibile che questa vocazione sia per me; si tratta davvero della strada giusta? Il Signore chiede questo proprio a me?

continua a pagina 2

la preghiera

«Signore, chiamaci a seguirti»

In occasione della 57ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni di domenica 3 maggio viene suggerito ad ogni famiglia di recitare la preghiera appositamente composta (scaricabile anche su www.chiesamodenanontanola.it). Questa preghiera potrà anche concludere la recita del Rosario quotidiano durante tutto il mese di maggio. «Signore Gesù, incontrare te è lasciare che il tuo sguardo ci raggiunga lì dove ci siamo nascosti. Solo i tuoi occhi vedono e amano tutto di noi: donaci la luce del tuo Spirito perché guardando te conosciamo il nostro vero volto di figli amati. Signore Gesù, scegliere te è lasciare che tu vinca l'amarezza delle nostre solitudini e la paura delle nostre fragilità; solo con te la realtà si riempie di vita. Insegnaci l'arte di amare: avventura possibile perché tu sei in noi e con noi. Signore Gesù, seguire te è far sbocciare i sogni e prendere decisioni: è darsi al meglio della vita. Attiraci all'incontro con te e chiamaci a seguirti per ricevere da te il regalo della vocazione: crescere, maturare e divenire dono per gli altri. Amen». (S.B.)



**Legati al territorio
liberi di fare impresa**

lapam
Confartigianato
Imprese
Modena - Reggio Emilia

059 893 111
www.lapam.eu
YouTube Facebook Twitter Google+

IN BREVE

Il libro dei «Martedì» con Spg

Venerdì Santo è uscita la pubblicazione «Luce nella sofferenza – Il Vescovo ai giovani nel tempo del coronavirus», edito da Ed Insieme e curato dal Servizio di pastorale giovanile della nostra arcidiocesi: il libro racchiude le catechesi dei martedì di Quaresima trascorsi dai giovani in diretta streaming con Erio Castellucci. Chi desiderasse informazioni sul prezzo o sulla modalità di acquisto e consegne può scrivere a spg@modena.chiesacattolica.it, su richiesta verranno donate alcune copie ai sacerdoti.

Mondo del volontariato in lutto

Il mondo medico e quello del volontariato modenese piangono il dottor Manuel Efrain Perez, morto a 75 anni dopo essere rimasto contagiato dal Covid-19 mentre assisteva gli anziani: era presidente dell'associazione «Fratres Mutinae», molto attiva sul nostro territorio nei progetti di volontariato tra cui la consegna dei farmaci e della spesa a domicilio in queste settimane di emergenza.

Il vescovo scrive ai musulmani

Giovedì scorso il vescovo Erio Castellucci ha scritto una lettera agli amici di fede islamica della provincia di Modena per l'inizio del Ramadan. «Carissimi, come la Pasqua cristiana anche il periodo del mese di Ramadan di quest'anno sarà molto particolare, senza quei momenti comunitari che lo caratterizzano: le preghiere rituali nelle moschee e la condivisione del pasto dopo il tramonto, momento in cui si rafforza il senso di comunità e fratellanza. Nella dimensione domestica della preghiera, tuttavia, non verranno meno le opere di solidarietà e di generosità nei confronti dei bisognosi, il perdono reciproco, la purificazione sia spirituale che fisica attraverso il digiuno. Questa pandemia ci induce a ringraziare per i doni che abbiamo, e che non sempre ci accorgiamo di avere, e rafforza il legame con Dio e con le persone. Vi auguro di vivere in serenità questo mese sacro sentendo la vicinanza di Dio per poter guardare assieme al futuro con fiducia e speranza. Un saluto di pace! Buon Ramadan».



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Il coronavirus e l'aborto

I ginecologi italiani, in questi giorni difficili di pandemia, si sono espressi riguardo l'interruzione volontaria della gravidanza. In una Nazione dove tanti cittadini si distinguono nell'attenzione all'altro che soffre, le associazioni che rappresentano i ginecologi italiani lanciano un appello che apparentemente è solidaristico ma, in realtà, è carico di morte. La Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia afferma: «Riteniamo doveroso tutelare la salute e i diritti delle donne, attuando le procedure ritenute giustamente indifferenti, e al contempo ponendo in essere tutte le misure utili a contenere e contrastare il diffondersi della

pandemia». Inoltre, l'Associazione Ginecologi Universitari Italiani aggiunge: «Il percorso tradizionale dell'aborto chirurgico, che prevede numerosi accessi ambulatoriali espone la donna a un numero eccessivo di contatti con le strutture sanitarie, che sicuramente in questo periodo di emergenza non contribuiscono alla riduzione del rischio di contagio». L'aborto è indifferibile! In buona sostanza, per non congestionare gli ospedali in questo periodo d'emergenza, per l'aborto consigliamo di utilizzare i soli prodotti farmaceutici. Nel nome del diritto all'aborto, si preoccupano delle difficoltà

che le donne potrebbero avere nell'accesso ai servizi, rischiando di determinare il superamento dei limiti temporali previsti dalla legge. Viene ribadita, come motivazione dogmatica e incontrovertibile, la solita tutela dei diritti della donna, senza mai pensare e citare i diritti del nascituro. All'interno di una pandemia, con le risorse al minimo, un'ecatombe di persone e problemi su tutti i fronti, nulla di tutto ciò ridimensiona la sfacciataggine di interpretare come una priorità l'aborto, utilizzando come messaggio secondario il buon cuore di non andare a sovraccaricare gli ospedali già congestionati. La raccomandazione, poi, di usare

farmaci abortivi si muove specularmente ad altri Paesi, come la Francia e il Regno Unito, dove la prassi dell'uso di queste molecole non prevede il ricovero e, fa assumere parte del trattamento a casa (come la somministrazione di prostaglandine) con il solo monitoraggio della telemedicina, favorendo così maggiori rischi per la donna. È veramente triste tutto questo, se è nata la speranza che il dramma odierno del Covid-19 possa portare anche pensieri di rinnovamento esistenziale, il fatto qui raccontato ci fa sprofondare ancora una volta nella certezza che nulla può giovare a chi si crede nella ragione.

Dalla Caritas diocesana un progetto di speranza e di sostegno concreto nell'emergenza Covid

Coinvolte venti parrocchie insieme a Croce blu, Acli Agesci, Comune di Modena e alle aziende del territorio. Un contributo a 679 famiglie con 1.512 adulti e 918 minori grazie a volontari e donatori: la raccolta fondi attivata ha raggiunto quasi 40mila euro

DI SANDRA SANTINI

«In questa situazione di pandemia, nella quale ci troviamo a vivere più o meno isolati, siamo invitati a riscoprire e approfondire il valore della comunione che unisce tutti i membri della Chiesa. Uniti a Cristo non siamo mai soli, ma formiamo un unico Corpo, di cui Lui è il Capo». Le parole di papa Francesco nella Messa del 15 marzo scorso orientano il nostro cammino: di questo corpo abbiamo imparato a prenderci cura, abbiamo riconosciuto i sintomi di un malessere nuovo, scoperto le energie a disposizione anche quelle che non sapevamo di avere, inventato metodi nuovi per curarci. La strada per arrivare alla salute è ancora lunga, ma abbiamo saputo ripartire da noi, corpo di Cristo, la Chiesa. Così la Caritas diocesana ha dato vita a un progetto chiamato «Donne e uomini di Speranza» e ha pensato che non c'è speranza senza una rete di persone, senza ascolto e dialogo, senza formazione, senza aiuto. Anche nelle difficoltà, come spiega la direzione Caritas, bisogna «cogliere l'opportunità di ricostruire o rafforzare il senso di appartenenza ad una comunità scoprendo l'importanza di legami sociali reali, concreti, che sanno connettere bisogni e risorse, lavorando sul senso civico e la ricostruzione di comunità aperte, inclusive e attente ai più fragili». Al progetto hanno dato subito anima quanti di noi si sono fatti volontari nel donare: chi tempo, chi denaro. La rete è composta dalla collaborazione di Acli, Croce blu, Comune di Modena, venti parrocchie della nostra arcidiocesi - Albareto, Baggiovara, Beata Vergine Addolorata, Cognento, Collegara, Gesù Redentore, Madonna Pellegrina, Madonnina, Regina Pacis, San Pietro, Sant'Agnese, Sant'Agostino, San Benedetto, Saliceta San Giuliano, San Faustino, San Lazzaro, San Pio X, Santa Caterina, Santa Rita, Santa Teresa - scout Agesci, volontari, donatori e aziende del territorio. In poco tempo sono stati raccolti 38.820 euro, grazie alla raccolta fondi aperta per l'emergenza Covid-19 e ancora attiva per tutti coloro che volessero sostenere l'attività della Caritas diocesana: per donare si deve effettuare un bonifico all'Iban: IT 25 X



I volontari impegnati nella preparazione dei pacchi da consegnare alle famiglie in difficoltà economica durante l'emergenza Covid-19

La rete di solidarietà accanto ai più fragili

05034 12900 0000 0000 4682 con causale «raccolta fondi per emergenza Covid-19», intestato a «Caritas diocesana modenese». La Caritas ha dunque potuto mettersi in moto grazie alla segnalazione delle parrocchie e raggiungere in breve tempo 679 nuclei famigliari, per un totale di 1.512 adulti e 918 minori

supportati nel fisico così come nello spirito: non solo sono stati distribuiti generi alimentari ma sono state attivate linee di ascolto e di dialogo. Sono infatti monitorate fragilità socio-economiche emergenti e nuove fragilità nate in questo periodo storico; si sollecitano al raccordo tra loro altre realtà come i servizi sociali

comuni, i medici di base e le scuole di ogni ordine e grado. Anche il territorio non è stato dimenticato: proprio per «ripartire da noi» la Caritas ha deciso di utilizzare le donazioni per coinvolgere e al tempo stesso sostenere le aziende del territorio, acquistando ad esempio dispositivi di protezione o carne, ma anche aziende di altre province a produzione biologica per pasta e riso. Il progetto vuole integrare le realtà economiche del territorio, aprendo così spazi di dialogo, spazi per idee nuove e per collaborazioni future. «L'attenzione al territorio - spiega la Caritas - vuole essere fortemente coniugata con l'attenzione alla terra, al prodotto di qualità, perché crediamo che la carità si nutra di bontà e bellezza e di lavoro dignitoso. Ringraziamo quanti hanno fatto emergere le risorse del territorio perché ci hanno fatto scoprire forti nelle difficoltà. Ringraziamo quanti hanno bussato per chiedere perché hanno dato voce al nostro dolore». La strada è in salita, qualche parte del corpo ancora da curare, ma restando in ascolto e attenti la meta si farà più vicina.

Spg e ufficio biblico

I quattro Vangeli su Youtube
Dopo il successo ottenuto dai «Martedì del vescovo» di Quaresima, che hanno acceso vere e proprie luci in questa quarantena grazie alla trasmissione in streaming, il Servizio di pastorale giovanile diocesano prosegue con gioia il cammino in questo tempo di Pasqua - in collaborazione con l'Ufficio Biblico - e lancia un nuovo appuntamento sul web, intitolato «L'alba del primo giorno». Ogni mercoledì fino al 13 maggio, alle 12 sul canale Youtube «Spg Modena» verrà pubblicato un video inedito per

ripercorrere i sentieri di resurrezione dipinti dai Vangeli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni, per essere illuminati dalla luce senza tramonto di Gesù Risorto che ci invita e ci chiama a incontrarlo e riconoscerlo. Il primo appuntamento è andato in onda online mercoledì scorso 22 aprile: «Ero nudo e sono stato vestito», la Pasqua di Marco. Questo mercoledì «Guardie e ladri al sepolcro», il racconto di Matteo, mercoledì 6 maggio «Cercate e troverete», la Resurrezione in Giovanni e infine mercoledì 13 maggio «Donne di Pasqua», il cammino di Luca. (E.R.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

In ottemperanza alle disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e a quanto previsto dalla Conferenza episcopale italiana, dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola e dalla diocesi di Carpi, l'arcivescovo Erio Castellucci non ha in programma appuntamenti pubblici. Ogni celebrazione «a porte chiuse» e le altre iniziative previste potranno essere seguite in diretta televisiva o streaming.

Oggi
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della III domenica di Pasqua in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

Giovedì 30 aprile
Alle 21: serata promossa dal Centro diocesano Vocazioni e dal Servizio di pastorale giovanile sul canale Youtube «Spg Modena» in occasione della 57ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni

Venerdì 1 maggio
Alle 17 in Duomo a Carpi (senza fedeli): Messa per il mondo del lavoro promossa da Pastorale sociale e del lavoro e Acli in diretta televisiva su TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

Domenica 3 maggio
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della IV domenica di Pasqua in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)



Appuntamenti in diocesi

In ottemperanza al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e a quanto previsto dalla Cei e dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola, non sono in programma appuntamenti pubblici.

Oggi
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della III domenica di Pasqua in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

Giovedì 30 aprile
Alle 21: serata promossa dal Centro diocesano Vocazioni e dal Servizio di pastorale giovanile sul canale Youtube «Spg Modena» in occasione della 57ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni

Venerdì 1 maggio
Alle 17 in Duomo a Carpi (senza fedeli): Messa per il mondo del lavoro promossa da Pastorale sociale e del lavoro e Acli in diretta televisiva su TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

Alle 19 nella chiesa di San Giorgio (senza fedeli): Rosario per l'avvio del mese mariano dal Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice in diretta streaming su www.chiesamodenanonantola.it

Domenica 3 maggio
Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della IV domenica di Pasqua in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

«Non avere paura, io sono con te!»

le parole

Papa Francesco ricorda Gesù e Pietro sul lago di Tiberiade: «La vocazione è gratitudine, coraggio, fatica, lode al Signore»

segue da pagina 1

Il Signore sa che una scelta fondamentale di vita - come quella di sposarsi o consacrarsi in modo speciale al suo servizio - richiede coraggio. Egli conosce le domande, i dubbi e le difficoltà che agitano la barca del nostro cuore, e perciò ci rassicura: «Non avere paura, io sono con te!». Fatica. Ogni vocazione comporta un impegno. Il Signore ci chiama perché vuole renderci come Pietro, capaci di «camminare sulle acque», cioè di prendere in mano la nostra vita per metterla al servizio del Vangelo,

nei modi concreti e quotidiani che Egli ci indica, e specialmente nelle diverse forme di vocazione laicale, presbiterale e di vita consacrata. Lui infatti ci tende la mano quando per stanchezza o per paura rischiamo di affondare, e ci dona lo slancio necessario per vivere la nostra vocazione con gioia ed entusiasmo. Lode. È questa l'ultima parola della vocazione, e vuole essere anche l'invito a coltivare l'atteggiamento interiore di Maria Santissima: grata per lo sguardo di Dio che si è posato su di lei, consegnando nella fede le paure e i turbamenti, abbracciando con coraggio la chia-

matà, Ella ha fatto della sua vita un eterno canto di lode al Signore». Non potendo svolgersi la tradizionale Veglia diocesana di preghiera per le vocazioni, che ci vedeva ogni anno riuniti nella chiesa di San Francesco a Modena, è stata organizzata grazie alla collaborazione con il Servizio di pastorale giovanile una riflessione in streaming guidata dall'arcivescovo Erio Castellucci e arricchita da alcune testimonianze vocazionali, che sarà possibile seguire sul Canale youtube «Spg Modena» il prossimo giovedì, 30 aprile, alle 21. Sugeriamo infine ad ogni



«Datevi al meglio della vita», S. Nava, tempera su cartoncino

famiglia di recitare domenica 3 maggio la preghiera composta appositamente per la giornata di quest'anno (scaricabile anche sul sito della nostra arcidiocesi www.chiesamodenanonantola.it). Questa preghiera potrà anche concludere la recita del Rosario quotidiano durante tutto il mese di maggio. Simone Bellisi, direttore centro vocazioni

L'OROMENIA

«Solo a Pentecoste le ferite del Gologota sono risanate»

DI ERIO CASTELLUCCI *

«**O**tto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa». E otto giorni dopo anche noi, quest'anno, siamo di nuovo in casa. I discepoli – escluso Tommaso – avevano ricevuto la visita del Signore risorto la domenica precedente, la sera stessa di Pasqua; eppure non erano usciti da quel luogo, dove stavano chiusi – dice il Vangelo – «per timore dei giudei». Noi stiamo chiusi per timore del contagio, un nemico già entrato in molte case, da dove potrebbe uscire per entrare in altre. Le porte erano chiuse la sera di Pasqua e le porte sono chiuse otto giorni dopo. Strano che i dieci discepoli visitati da Gesù risorto non siano corsi per le strade ad annunciarlo: quel «timore» che li aveva presi davanti alla croce, nonostante il sepolcro vuoto e le apparizioni, continua ad avvolgerli anche dopo. In fondo si può capire la paura delle donne e dei discepoli quando trovano la tomba aperta – lo sentivamo domenica scorsa – ma rimane più difficile da spiegare la permanenza di un clima timoroso e incerto dopo l'incontro con il Signore risorto. Eppure non è solo Giovanni a notare questo clima di insicurezza. Matteo e Marco mettono in risalto lo scetticismo dei primi testimoni; e Luca dice addirittura che, quando Gesù risorto appare, gli Undici ed altri con loro lo scambiarono per un fantasma, furono sconvolti, ebbero paura e provarono turbamento e dubbio (cf. Lc 24,37-38).

Non sono sentimenti pasquali questi, ma sono i residui del Venerdì, che si porteranno dentro fino alla Pentecoste. Le profonde ferite vissute con la passione e morte di Gesù, li hanno segnati così in profondità, che per sette settimane i discepoli continueranno ad oscillare tra stupore, incredulità e gioia, come ben fotografa il Vangelo di Luca: «per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore» (Lc 24,41). Alla completa prostrazione del Venerdì santo non segue una completa esaltazione dalla domenica di Pasqua, ma una graduale guarigione interiore, che solo con il dono dello Spirito a Pentecoste diventerà piena testimonianza, gioia senza timore, esultanza senza incertezza.

Solo a Pentecoste le ferite del Gologota saranno davvero risanate. E noi, di nuovo, stiamo vivendo gli stessi sentimenti dei discepoli tra Pasqua e Pentecoste: un misto di gioia, per alcuni segnali di novità, e di tristezza, per il panorama precario che si profila; una

miscela di fede e di timore, di paura della morte e speranza nella risurrezione. La coincidenza tra l'inconeta Quaresima e l'inedita «quarantena» vissute quest'anno; e, ora, la coincidenza tra il periodo pasquale e le prospettive di una riapertura graduale della vita sociale, rendono per noi cristiani particolarmente incisivi questi tempi liturgici. Ceneri, Quaresima, Pasqua, Pentecoste: quest'anno sono celebrazioni scritte non solo nel calendario, ma nella nostra carne, nelle relazioni, nella memoria, nell'intimo. Parole che in altri tempi evocavano azioni spirituali – come: penitenza, conversione, attesa, speranza, morte, dolore, vita, risurrezione, gioia – adesso si rivestono anche di risonanze concrete, materiali, domestiche. Ci stiamo rendendo conto che la nostra fede

Domenica scorsa, la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo in Duomo, svoltasi «a porte chiuse», è stata trasmessa in diretta da entrambe le tv locali, Trc e TvQui. Monsignor Castellucci ha letto in parallelo l'esperienza degli apostoli e la nostra: «I discepoli – escluso Tommaso – avevano ricevuto la visita del Signore risorto la domenica precedente, la sera stessa di Pasqua; eppure non erano usciti da quel luogo, dove stavano chiusi – dice il Vangelo – «per timore dei giudei». Noi stiamo chiusi per timore del contagio, un nemico già entrato in molte case, da dove potrebbe uscire per entrare in altre». Proseguendo, l'arcivescovo ha sottolineato come «Ceneri, Quaresima, Pasqua, Pentecoste: quest'anno sono celebrazioni scritte non solo nel calendario, ma nella nostra carne, nelle relazioni, nella memoria, nell'intimo». Così, «Parole che in altri tempi evocavano azioni spirituali – come: penitenza, conversione, attesa, speranza, morte, dolore, vita, risurrezione, gioia – adesso si rivestono anche di risonanze concrete, materiali, domestiche».

parola di Dio è fresca di giornata. E continua, dicendo che la fede, messa alla prova come l'oro purificato al fuoco, diventerà gloriosa, cioè piena, quando Cristo si manifesterà. Pietro si riferisce all'antica arte di raffinare l'oro, separandolo dai minerali di scarso valore attraverso la fusione, in modo che impurità, scorie e metalli minori come il piombo si sciogliono. Questi sono ancora giorni di prova e di purificazione; giorni nei quali i metalli pesanti dell'egoismo e dell'odio si sciogliono al fuoco, lasciando emergere l'oro della fede autentica, della cura reciproca e della misericordia. È bene ricordarlo, nella domenica della Divina Misericordia istituita vent'anni fa da san Giovanni Paolo II, nel giorno della canonizzazione di santa Faustina Kowalska: questo non è tempo di reciproche accuse e di passioni superficiali, che pesano come il piombo nei rapporti umani e producono solo nuove ferite; è tempo di rispetto e di reciproca custodia, di generosità, preghiera e soccorso, come testimoniano tante persone impegnate in prima linea sui diversi fronti. «Otto giorni dopo», ancora a porte chiuse, c'è però una presenza nuova: Tommaso. Non gli basta la parola degli altri, per credere; deve vedere anche lui il corpo risorto del Signore. E se Gesù, accontentandolo, dichiara beati «quelli che non hanno visto e hanno creduto» – cioè noi, la schiera dei discepoli – lo dobbiamo anche a Tommaso. In fondo lui non ha chiesto nulla che gli altri non avessero già ottenuto: vedere e toccare le ferite di Gesù, le mani e il costato e poter verificare che è proprio lui, che il Maestro morto in croce è veramente risorto. La fede passa attraverso l'esperienza delle piaghe nel corpo del Signore. Posso dire davvero «mio



L'arcivescovo durante la celebrazione della II domenica di Pasqua in Duomo

vola via quando è solamente appoggiata sulla nostra pelle, come un vestito, come un elemento di fiordore; e che invece resiste, anzi si purifica e rafforza, se è scolpita nella carne, nelle membra, nelle relazioni quotidiane. Oggi comprendiamo meglio quanto abbiamo sentito da Pietro nella seconda lettura, quando scrive ai cristiani oppressi dalla persecuzione: «siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove...». Io scrive quasi duemila anni fa, ma come sempre la

«*Ci stiamo rendendo conto che la fede vola via quando è solamente appoggiata sulla nostra pelle, come un vestito; e che invece resiste, anzi si purifica e rafforza, se è scolpita nella carne, nelle membra, nelle relazioni quotidiane»*

appuntamento diocesano

Inizia in San Giorgio il maggio mariano

Maggio è il mese della Madonna e della preghiera mariana per eccellenza: il Rosario. Venerdì prossimo, 1° maggio, il mese mariano sarà aperto da un momento diocesano che si svolgerà al Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese, nella chiesa di San Giorgio. In San Giorgio, alle 19, sarà recitato il Rosario in diretta streaming sul sito della diocesi. Inoltre, l'ufficio liturgico sta predisponendo un agile sussidio ad uso familiare per ogni giorno del mese di maggio, integrando con uno spunto mariano quello che già viene messo a disposizione sul sito. Il 13 maggio poi, l'Arcidiocesi celebrerà l'affidamento a Maria, come suggerito dalla Conferenza episcopale regionale. Le modalità di svolgimento della celebrazione e gli strumenti per prendervi parte – a distanza – saranno comunicati nei prossimi giorni. Il Rosario è una forma di preghiera adatta a tutti, che proprio alla sua versatilità deve la popolarità di cui ha goduto nel corso dei secoli, almeno da quando, nel XV secolo, il domenicano Alain de la Roche iniziò a diffonderla in modo sistematico. Tutti i Pontefici del XX e del XXI secolo ne

hanno raccomandato la recita. San Paolo VI, nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* (1974) scrisse, al punto 64: «Preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'Incarnazione redentrice, il Rosario è, dunque, preghiera di orientamento nettamente cristologico. Infatti, il suo elemento caratteristico – la ripetizione litantica del "Rallegrati, Maria" – diviene anch'esso lode



San Giorgio

incessante a Cristo, termine ultimo dell'annuncio dell'Angelo e del saluto della madre del Battista: "Benedetto il frutto del tuo seno" (Lc 1,42). Diremo di più: la ripetizione dell'*Ave, Maria* costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa la contemplazione dei misteri: il Gesù che ogni volta in volta, Figlio di Dio e della Vergine, nato in una grotta di Betlemme; presentato dalla madre al tempio; giovinetto pieno di zelo per le cose del Padre suo; Redentore agonizzante nell'orto; flagellato e coronato di spine; carico della croce e morente sul Calvario; risorto da morte e asceso alla gloria del Padre, per effondere il dono dello Spirito». (F.G.)

Signore e mio Dio», se sperimento la sua presenza corporea, viva, concreta, di più: la sua presenza ferita. I discepoli continuano a portarsi dentro le ferite dovute al Gologota, che saranno completamente risanate solo a Pentecoste? Gesù si mostra allora con le ferite incise nella sua carne sul Gologota, che ha già trasfigurato e che porterà nella vita di Dio, quando salirà al Padre. Ora nella Trinità c'è anche un corpo umano ferito; glorioso sì, ma ferito. Le piaghe trasfigurate del Signore fanno parte della vita di Dio. Per questo San Paolo chiama la Chiesa «corpo di Cristo». Il Risorto non vuole farci compagnia solo nel ricordo di lui e nella sua presenza spirituale – come se fosse «un fantasma», dalla prima impressione dei discepoli – ma anche nel corpo vivo dei fratelli, specialmente nelle loro piaghe. Non è un Dio che metta tra parentesi i segni del dolore, che li faccia magicamente scomparire, che si scrolli di dosso la sofferenza; è un Dio che prende il dolore, si lascia ferire e lo trasfigura, lo rende capace di risurrezione. La Bibbia ci assicura che «dalle sue piaghe siamo stati guariti» (Is 53,5; cf. 1 Pt 2,24).

Tra qualche settimana, dopo avere gradualmente tolto i catenacci dalle porte delle nostre case, potremo toglierli anche dalle porte del nostro cuore e dire, con la fede purificata attraverso il fuoco della prova: in questo tempo siamo stati guariti dalle tue ferite, Signore, perché abbiamo avuto il coraggio di accettare le nostre ferite, di lasciarci curare da te e di toccare quelle dei fratelli, medicarle con delicatezza, fasciarle con le bende della misericordia.

* arcivescovo-abate



«Questo non è tempo di reciproche accuse e di passioni superficiali, che pesano come il piombo nei rapporti umani e producono solo nuove ferite, ma di rispetto, di generosità, preghiera e soccorso»



Gallie cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Una passeggiata in campagna

L'Onu tre giorni fa, il 22 aprile 2020, ha ricordato il 50° anniversario della Giornata Mondiale di Madre Terra (International Mother Earth Day) istituita negli Stati Uniti nel 1970. Le previste manifestazioni ecologiste, annullate per la pandemia del Covid-19, avrebbero messo in collegamento tra di loro nel mondo un miliardo di persone di 193 Paesi. Gli incontri, i dibattiti, le esternazioni gioiose per la nostra bellissima Madre Terra si sono svolte online. Ormai ci stiamo abituando a queste forme comunicative, che non fanno rumore, ma non fermano i battiti del cuore. Però, vuoi mettere una bella passeggiata in campagna? Così, ho invitato il nostro Gallo alla consueta gita immaginaria e

trasgressiva, questa volta fuori porta. Appena mi ha raggiunto, si è raschiato la gola e ha lanciato un altisonante chicchirichi, come ai vecchi tempi quando la natura si svegliava al canto del gallo. «Caspiterina, che potenza. Non male». «Cos'hai in mano?», mi chiede il Gallo. «Due libri di Papa Francesco. Il primo è l'enciclica sulla cura della casa comune *Laudato Si'*, scritta cinque anni fa, con il titolo ispirato al *Cantico delle creature* di San Francesco, un documento straordinario che mette a nudo i danni che abbiamo fatto al pianeta e alle persone, impostando i nostri modelli di sviluppo in maniera disennata». «E quell'altro libro?». «Questo ha un titolo in spagnolo, *Querida Amazonia*, ed è l'esortazione apostolica indirizzata al Popolo di

Dio e a tutte le persone di buona volontà, scritta dopo il Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica, tenutosi a Roma tra il 6 e il 27 ottobre 2019. La Regione Panamazzonica comprende nove Paesi: Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela e Guyana francese». «Io pensavo solo alla foresta Amazzonica, in Brasile, che viene devastata per fare profitti sul legno, con la scusa di farne terra coltivabile per le popolazioni indigene». «No, non devi pensare solo al Brasile. La foresta pluviale amazzonica si estende per il 60% in Brasile, ma per il resto tocca i nove Paesi che citavo prima. Si tratta di un territorio immenso di 6 milioni di chilometri quadrati. Un dono di Dio alla Terra». La Terra, che meraviglia. L'uomo si

dimentica che è fatto della stessa materia. Soltanto il soffio dello Spirito lo distingue dalla polvere. Ed è stato Gesù, polvere della Terra come noi, a sollevare la polvere verso l'alto, la terra verso il cielo. La riva del fiume Panaro su cui siamo seduti, il Gallo ed io, a questo punto ci sembra un cuscino soffice d'erba verde, e l'acqua che scorre tra le due sponde, azzurra e chiara. Come dice la canzone. «È vero che il Covid-19 deriva dai danni che gli uomini hanno fatto alla Terra, che si è rivolta contro di loro?», chiede il Gallo. «Non sono uno scienziato, ma c'è più di una probabilità che sia così. Non credere però a quelli danno la colpa ai marziani. Dai marziani ci protegge la spada laser di Luke Skywalker. A noi ci pensa il Buon Dio». At salut.

l'iniziativa

Un fondo per i volontari

Nasce un fondo a sostegno delle associazioni e degli enti del terzo settore di Modena e provincia. Servirà a coprire i costi che le organizzazioni impegnate nell'emergenza coronavirus stanno affrontando in questo periodo, in particolare per le assicurazioni e i dispositivi di protezione dei volontari. Il fondo, che ha una dotazione di 40 mila euro, è stato istituito con risorse messe a disposizione dalle quattro

Fondazioni del territorio: la Fondazione di Modena, la Fondazione CR di Carpi, la Fondazione cassa di Risparmio di Mirandola e la Fondazione di Vignola. La gestione delle risorse è affidata al Centro Servizi per il Volontariato, che fungerà da centrale d'acquisto. Per maggiori informazioni e per accedere al fondo è possibile contattare l'area amministrazione di Csv Terre Estensi scrivendo all'indirizzo amministrazione@volontariamo.it.



La solidarietà è essenziale per tenuta sociale e per la ripresa dall'emergenza Covid-19

Si avvicina la «fase 2» dell'emergenza Covid-19 che sancirà la riapertura di migliaia di aziende e l'inizio della convivenza con il coronavirus all'insegna della responsabilità e della sicurezza

Ripartenza verso un mondo diverso

le misure

Nuovo modello di lavoro per ricostruire il Paese con turni riorganizzati, dispositivi di protezione e distanziamento sociale oltre allo smart working

DI ANDREA SERRI

Lasciarsi alle spalle la segregazione e sostituirla con la convivenza col virus, basata su comportamenti razionali ed improntati alla sicurezza del singolo e della collettività. Entrare nella «fase 2» richiede un nuovo patto tra le persone, fatto di adempimenti formali ma soprattutto di maggiore consapevolezza e responsabilità. E dove la progressiva riapertura delle attività lascia intravedere una diversa configurazione del mondo. «Oggi la priorità è come coniugare la sicurezza dei lavoratori con la necessità di ripartire gradualmente nei settori economici, specie quelli a forte vocazione export come automotive, filiera ceramica e tessile-abbigliamento - dice William Ballotta, segretario generale della Cisl Emilia Centrale - Con le nostre Rsu e Rls stiamo studiando una riapertura graduale delle imprese, tale da garantire sicurezza attraverso una riorganizzazione dei turni, lo smart working, il potenziamento di tutti i dispositivi di protezione individuale e collettiva. Il protocollo nazionale firmato il 14 marzo dalle parti sociali è una base di partenza, ma ogni azienda deve riorganizzare i propri turni di lavoro, garantendo il distanziamento sociale nei luoghi e momenti aziendali più affollati. Nulla sarà più come prima. Dobbiamo essere pronti a ripartire facendo leva sul valore sociale del lavoro, della sua sicurezza, sulla dignità della persona. Bisogna cogliere questa occasione per cambiare il nostro modello di sviluppo e ricostruire il nostro Paese». La diffusione mondiale della pandemia ha determinato il fermo delle attività, il ricorso agli ammortizzatori sociali ed il crollo dei consumi, anche in settori, come quello del food, che risponde ad una esigenza primaria. «Aceto

Balsamico dop e ipp, Parmigiano Reggiano, Zampone, Cotechino e Mortadella, e poi la Pera ipp, le Ciliegie di Vignola e le Amarene brusche subiranno una battuta d'arresto sia all'estero che in Italia, dove fortissimo è il calo per la chiusura della filiera Horeca», commenta il presidente di Confagricoltura Modena Gianfranco Corradi. «Questa crisi non breve richiede responsabilità da parte di tutte le componenti della filiera. Per salvaguardare l'attività economica e l'occupazione è necessario riconquistare gli spazi oggi occupati dalle importazioni, promuovendo il consumo dei nostri prodotti». In questa direzione va il nuovo e-commerce, sviluppato da Confagricoltura Emilia Romagna, che raccoglie in una vetrina virtuale a filiera corta - foodelizia.it - prodotti agroalimentari pronti all'acquisto e con consegna a domicilio, con garanzia di qualità, affidabilità, gusto, genuinità e convenienza». «Sul coniugare lavoro e salute, attraverso modelli organizzativi nuovi, siamo tutti d'accordo - afferma Carlo Piccinini, presidente di Confcooperative Modena - Si deve partire dalla piena sicurezza per tutti i lavoratori, condizione imprescindibile per definire insieme requisiti e modalità che permettano una graduale ripresa delle attività. L'obiettivo è stipulare protocolli operativi di sicurezza che tengano conto delle specificità di filiera e settori, garantendo in ogni situazione il distanziamento sociale necessario. Sarà molto importante condividere i modelli, la loro applicazione, verifica e controllo. Oggi faticiamo a reperire dispositivi di protezione individuali: accogliamo con favore l'annuncio della Regione dei due milioni di mascherine sanitarie in distribuzione ai lavoratori entro fine aprile». Cantine, caseifici e cooperative ortofruttiere continuano a produrre, pur tra mille difficoltà, affinché Lambrusco, Parmigiano Reggiano, pere e le altre eccellenze modenese arrivino sulle tavole dei consumatori. «Per chi è fermo, invece, la cassa integrazione e ogni altro ammortizzatore sociale non può essere considerata l'unica soluzione a tutti i problemi dei lavoratori e delle cooperative, che stanno adesso sopportando costi aggiuntivi e minor efficienza».



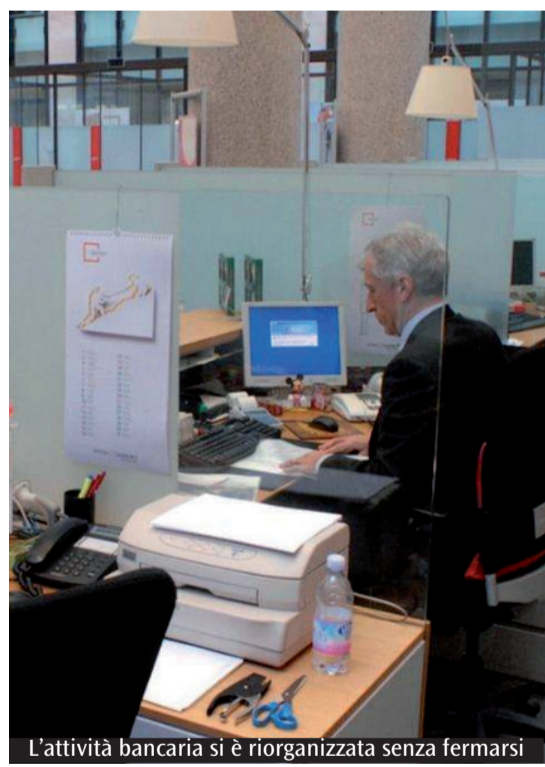
Nella «fase due» dell'emergenza Covid-19 saranno fondamentali i dispositivi di protezione anche in azienda

welfare integrato

La Regione e le coop sociali

«La Regione ha confermato la validità del sistema integrato di welfare, riconoscendo alla cooperazione sociale un ruolo fondamentale nella co-progettazione e nella gestione di servizi alla persona, a partire da quelli per anziani e disabili». Lo segnalano le centrali cooperative riunite nell'Alleanza cooperative sociali Emilia Romagna dopo l'incontro di mercoledì con la vicepresidente della Regione e l'assessore alla Sanità. «Le cooperative sociali gestiscono attualmente quasi il 70% dei posti accreditati in Regione» dichiarano i presidenti delle federazioni regionali di Confcooperative Federsolidarietà, Legacoop sociali e Agci Solidarietà. Dal confronto sono emerse l'esigenza di linee guida chiare e condivise per accoglienza e diagnostica all'interno delle strutture per anziani, la possibilità di procedere con gli acquisti in autonomia dei dpi, una modalità chiara e condivisa per la fatturazione dei servizi spesi nell'emergenza, la previsione di una nuova co-progettazione dei servizi. (F.M.)

Dalle banche più risorse per supportare i privati e le imprese



L'attività bancaria si è riorganizzata senza fermarsi

l'attività

Alle sospensioni previste dal governo sui finanziamenti si aggiungono servizi e diverse iniziative con plafond dedicati

Cambia il lavoro allo sportello bancario, in tempi di coronavirus. Meno filiali, operative con riduzioni sia nell'orario di apertura che negli addetti; più appuntamenti con la clientela e maggior ricorso al lavoro agile; un maggior supporto alla clientela per usare le applicazioni mobile e l'home banking. Una delle attività essenziali che, per definizione, è sempre rimasta aperta in queste settimane e che ora è attesa alla sfida più importante: erogare finanziamenti aggiuntivi ad

aziende e privati, nel più breve tempo possibile, per supportarle nell'emergenza economica e di mercato. «Oltre alle sospensioni sui finanziamenti previste dal "Cura Italia" e alle moratorie Abi - si legge in una nota di Bper - la banca ha stanziato un primo plafond di 100 milioni di euro a privati, liberi professionisti, artigiani, commercianti e piccoli operatori economici, mentre 1 miliardo di euro è destinato alle imprese Pmi e corporate. Estese stendere le coperture assicurative per i clienti maggiormente colpiti». L'iniziativa «Uniti oltre le attese» è invece una raccolta fondi attraverso il quale i vertici Bper hanno ridotto i propri compensi o devoluto parte della retribuzione variabile - i dipendenti hanno contribuito volontariamente con giornate di ferie o parte dello stipendio - per progetti di solidarietà in ambito

sanitario, sociale, scientifico. Approccio basato anche sulle organizzazioni di rappresentanza è quello seguito da Banco Bpm, che «ha varato una serie di iniziative, coordinate con quelle del mondo associativo/industriale e del credito - si legge in una nota dell'istituto - al fine di fornire un aiuto concreto alle imprese nel fronteggiare l'emergenza in atto. Tramite plafond dedicati, infatti, ha messo a disposizione 5 miliardi di cui 3 alle imprese e uno ciascuno a professionisti e commercianti. Tali iniziative si aggiungono ai provvedimenti indicati dal Governo in merito a moratorie sui finanziamenti e nuovi finanziamenti. Sulla totalità di queste iniziative la banca ha attivato comunicazioni alla clientela - dirette e tramite il proprio sito - e percorsi semplificati che facilitino il più possibile le richieste».

Andrea Serri

a cura di

Case residenza per anziani, quali tutele per gli ospiti e gli operatori



«Procedere con la massima celerità possibile per attuare le misure di contenimento all'interno delle strutture per anziani poiché è ancora piena emergenza». Questa è la richiesta del sindacato pensionati Cisl a seguito della Conferenza territoriale socio sanitaria (Ctss) che i sindacati unitariamente avevano chiesto, nei giorni scorsi, per sollecitare la mappatura della situazione territoriale e un controllo più stretto, alla luce delle sempre più frequenti segnalazioni di situazioni critiche e di contagi nelle case residenza per anziani. «È stato fatto un lavoro straordinario dai nostri operatori sanitari negli ospedali - prosegue il sindacato pensionati - di fronte ad una crisi sanitaria senza precedenti ma la

stessa attenzione e lo stesso impegno andavano e vanno messi in campo, per gestire, nelle strutture per anziani, tutte le procedure necessarie per contrastare la diffusione del virus, a tutela degli ospiti e degli operatori». Registriamo purtroppo come questo non sempre sia avvenuto, visto il crescere progressivo del numero dei casi accertati e i molti decessi tra gli ospiti, come già accaduto a San Felice, Concordia, Fiorano, Formigine e Maranello. Nella Ctss tenutasi in videoconferenza lo scorso 9 aprile, sono stati dati i soli aggiornamenti in merito alle condizioni in cui versano le strutture accreditate per anziani del territorio provinciale, lasciando scoperto tutto il mondo delle strutture private. Occorre far fronte all'emergenza con una sfida

che accompagnerà la vita del territorio modenese ancora a lungo, con il rischio di aumentare il contagio alla cosiddetta fase 2, ed è quindi necessario il rafforzamento di tutti gli strumenti di tutela per gli ospiti delle strutture per anziani e per gli operatori che ci lavorano. Per raggiungere insieme questo obiettivo, Cgil, Cisl e Uil hanno dato la propria disponibilità a collaborare, sia attraverso la propria ordinaria azione di rappresentanza nei luoghi di lavoro, sia anche attraverso l'invio alla Ctss di idee e azioni da

mettere subito in campo. Un documento, già condiviso tra Regione Emilia Romagna e parti sociali, che declina tutte le misure necessarie: fornitura adeguata dei dispositivi di protezione individuale, supervisione dell'Ausl, formazione del personale, adeguamento del documento di valutazione dei rischi, sanificazioni, protocolli di isolamento nei casi di positività, supporto psicologico per gli operatori, reperimento di personale qualificato: sono solo alcune delle misure che le

organizzazioni sindacali propongono, al fine di evitare che anche altre Cra, oltre alle attuali 16, siano interessate dal contagio, e per gestire al meglio quelle già raggiunte dall'epidemia, a tutela della popolazione residente e dei lavoratori. Come sindacato pensionati continuiamo a richiedere l'istituzione di una «task force» in modo da accertare qual è la reale situazione all'interno di ogni singola struttura, pubblica e privata, in modo tale da garantire l'attuazione delle misure inserite all'interno del protocollo condiviso: test sierologici da sottoporre a tutti gli operatori, la dotazione continua di tutti i presidi di sicurezza, il rafforzamento dell'attività di formazione anche con un tutoraggio continuo dell'Ausl sul fronte delle

competenze sanitarie nonché l'incremento della dotazione organica per far fronte alle necessità straordinarie cui l'epidemia ci pone innanzi. Il sindacato pensionati Cisl chiede inoltre di prestare particolare attenzione all'attuazione di tutte le misure necessarie per gli anziani dimessi dai reparti Covid che non sono autosufficienti (le così dette dimissioni protette) o che non possono rientrare al domicilio e che quindi trovano sistemazione presso le residenze per anziani. Si auspica di avere nel prossimo confronto un positivo riscontro ma se le nostre richieste dovessero rimanere inevase verranno intraprese iniziative di sensibilizzazione adeguate al fine di portare avanti le nostre rivendicazioni.



Una casa residenza

«Noi, giovani volontari in prima linea nell'emergenza»

L'impegno di Alice Gibertini e Francesco Martinelli con Auser nell'iniziativa «Nessuno Escluso» rivolta ai più bisognosi

DI GIOVANNI MARCHIÒ

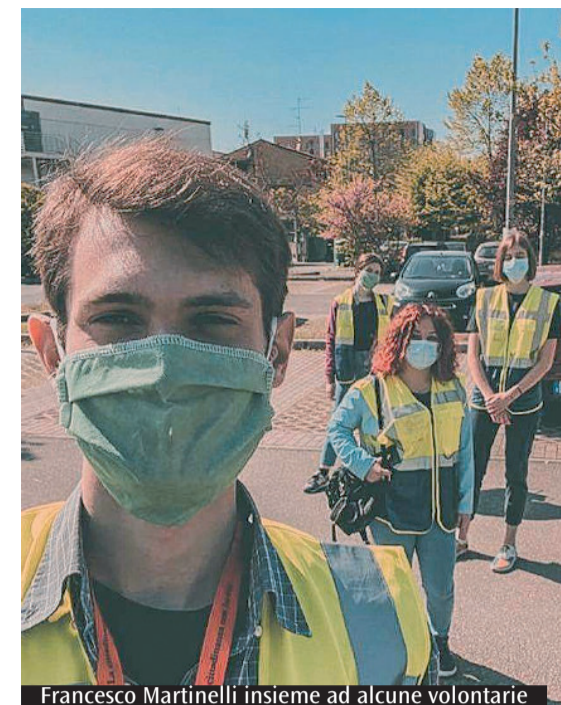
Chiusi in casa, senza la possibilità di uscire e spesso nemmeno di vedere i propri familiari. Questa è la condizione in cui versano attualmente molti italiani, costretti nelle loro abitazioni da un nemico invisibile. Una situazione di disagio che si prolunga ormai da oltre un mese. Eppure c'è chi, nonostante le difficoltà e il rischio di contrarre il virus, combatte strenuamente contro

di esso. Personale ospedaliero, forze dell'ordine, medici e infermieri, ma anche volontari, non di rado molto giovani, spinti da un forte senso di abnegazione. «In queste situazioni di emergenza, spesso ci sono parti della popolazione che rischiano di essere considerate meno, di passare in secondo piano, mentre ora più che mai necessitano di aiuto», spiega Alice Gibertini, giovane volontaria entrata a far parte del gruppo Auser in seguito all'avvento del Covid-19. Nato nel 1992 e formato oggi da oltre mille volontari solo nella nostra provincia, Auser ha aderito all'iniziativa «Nessuno Escluso» e si impegna attivamente nel sostenere i soggetti in maggiore difficoltà. «Prima del virus ci occupavamo principalmente del trasporto sociale, quindi un servizio più generale legato alle difficoltà

logistiche e pratiche dello spostarsi per individui con particolari disabilità - racconta Francesco Martinelli, uno dei capisaldi dell'associazione a Modena - ma con l'inizio dell'emergenza il compito è variato: ora ci occupiamo di raccogliere le richieste di spese e di consegnarle a chi ne necessita». Uno sforzo che può apparire scontato, ma che rivela la propria importanza nella gratitudine di chi viene aiutato; infatti, nonostante non sia frequente incontrare più volte le stesse persone e il servizio venga svolto senza alcun tipo di contatto fisico, seguendo le norme di sicurezza previste, i volontari sono sempre accolti con un calore tale da essere percepito nitidamente anche a distanza. Non solo: Alice chiarisce che la riconoscenza di coloro che usufruiscono del servizio

porta sovente alla volontà di sostenere l'associazione tramite donazioni, le quali permettono ad un sempre maggior numero di volontari di dotarsi dei dispositivi di sicurezza necessari. Dal canto loro, non potendo sostenere in altro modo chi chiede un aiuto, i ragazzi non si lasciano comunque mai sfuggire la possibilità di scambiare con loro parole rassicuranti, ricordando che nessuno è solo in questa battaglia. L'esercizio dell'impegno non è semplice, come conferma Francesco, ma la consapevolezza di comunità che cresce di giorno in giorno porta nuove speranze: «L'ostacolo maggiore sta sicuramente nel non riuscire a rispondere a tutte le richieste che riceviamo, ma la grande partecipazione spontanea che i giovani stanno mostrando in

questo momento permette al gruppo di essere sempre più efficace». Come accade ogni volta che si presta un servizio, il guadagno non è affatto unilaterale: l'esperienza formativa che ogni volontario guadagna, secondo Alice Gibertini e Francesco Martinelli, è di valore ben superiore rispetto alle energie profuse. Sono di nuovo le parole di Francesco a rassicurare e a ricordare che, in silenzio, «ognuno sta affrontando lo stesso nemico, provando nel suo piccolo a rispondere alla grande sfida che il Covid-19 ci sta ponendo». Prendiamoci dunque ad esempio chi, come Francesco e Alice, combatte in prima linea questo avversario, e rimaniamoci uniti: è la nostra arma migliore per uscire vittoriosi da questo momento così buio.



Francesco Martinelli insieme ad alcune volontarie



L'associazione che riunisce gli istituti è attiva in questo periodo difficile per facilitare le pratiche amministrative ed avviare tavoli con le istituzioni locali

«Salviamo le paritarie, un patrimonio di tutti»

Don Alberto Zironi, presidente Fism per la provincia di Modena

Don Alberto Zironi, presidente Fism di Modena, lancia un appello per sostenere il sistema educativo cattolico: «Le nostre scuole sono una risorsa pastorale, un modo per andare incontro alle famiglie. Si tratta di un presidio che può dare un grande supporto per costruire una nuova umanità a partire dalla visione cristiana della vita»

DI PAOLO TOMASSONE

Se non arriverà un aiuto dal Governo, un fondo straordinario, le scuole paritarie rischieranno di non aver più la forza di riaprire una volta terminata l'emergenza sanitaria. Ma di questo potrebbe pagarne le conseguenze - oltre agli insegnanti, agli educatori e al personale delle paritarie - la stessa scuola statale, su cui inevitabilmente si riverserebbe una maggiore domanda. L'appello, che è stato lanciato dalla Cei, riguarda anche Modena come ha ricordato don Alberto Zironi, presidente provinciale della Fism, l'associazione di cui fanno parte 71 scuole dell'infanzia paritarie e 21 servizi educativi 0-3 anni (nidi e sezioni primavera) cattolici e di ispirazione cristiana: «Siamo al lavoro da settimane per aumentare i contatti sia con le amministrazioni dei singoli Comuni, con i quali c'è un buon rapporto e una consolidata collaborazione, ma anche con la Regione e il Governo. Quello dei servizi educativi e delle scuole paritarie Fism è un patrimonio educativo che va avanti in alcuni casi da oltre cent'anni, e la loro chiusura sarebbe una perdita culturale per tutto il territorio. Anche il pluralismo educativo alla base della nostra democrazia e la libera scelta delle famiglie non sarebbero più garantiti, come invece prevede la Costituzione».

Alle scuole modenesi la Fism ha offerto un accompagnamento per fare richiesta degli ammortizzatori sociali e per definire accordi con le banche, con l'intento di accedere a finanziamenti agevolati. «La politica delle nostre scuole - prosegue don Zironi - è quella di anticipare con proprie risorse, laddove possibile, gli ammortizzatori sociali al personale che altrimenti dovrebbe attendere anche alcuni mesi. Alcune scuole se lo possono permettere, ma la maggioranza delle scuole vive sulle rette che dappertutto sono state ridotte, in qualche caso dimezzate o addirittura azzerate, pertanto i gestori per garantire l'anticipo dello stipendio ai propri dipendenti si stanno indebitando». Se le attività educative e didattiche nelle strutture sono interrotte da oltre due mesi, le scuole continuano a sostenere costi fissi che si calcolano su base annuale. La didattica a distanza è stata assicurata e, dove non è possibile, gli insegnanti e



Un'aula vuota, in attesa che le attività scolastiche possano riprendere

gli educatori hanno mantenuto i contatti con i bambini e fornito ai genitori e alle famiglie supporto, sostegno e vicinanza. Mentre il Governo è al lavoro per riorganizzare il sistema scolastico, le paritarie sono pronte fin d'ora per accogliere i bambini anche attraverso i centri estivi o altre attività. Per la riapertura a settembre ci sarà bisogno di spazi ampi per garantire il distanziamento tra gli alunni e le paritarie potrebbero assicurarli. I pedagogisti che coordinano le scuole Fism sono già al lavoro per supportarle. Sul sito (www.fism.modena.it) sono state predisposte pagine riservate all'emergenza

sanitaria con attività, video, stimoli e riflessioni di carattere educativo-pedagogico e didattico per rendere visibile e documentare il lavoro che in queste settimane le scuole ed il coordinamento stesso hanno attivato e per riflettere insieme su come ripartire. «Le scuole paritarie Fism - ha concluso don Zironi - sono anche una preziosa risorsa pastorale, un modo per andare incontro alle famiglie con una proposta ispirata cristianamente. Sono un presidio che offre un grande supporto per costruire una nuova umanità a partire dalla visione cristiana della vita, dell'uomo e dell'educazione».

Librerie, lunedì in città ha riaperto la «San Paolo»

la notizia

Dopo settimane, è nuovamente possibile entrare, secondo le norme, nello storico locale in Canalchiaro

DI DARIO ROMEO

L'emergenza coronavirus ha privato la città per circa un mese della preziosa presenza della storica libreria San Paolo. Ma col nuovo Dpcm, da martedì della settimana scorsa è avvenuta la riapertura, se pur

graduale. Il pubblico è stato nuovamente ammesso da lunedì. Sara Trentini, la responsabile del negozio, senza preoccupazione ma con molta energia spiega: «Prima di ricevere i clienti dobbiamo mettere a norma i locali attraverso alcuni accorgimenti: pulizia e sanificazione che avverrà due volte al giorno, predisposizione di un percorso con nastro adesivo al pavimento per l'affluenza scaglionata, la distribuzione di guanti monouso di cui i clienti dovranno obbligatoriamente avvalersi». Già durante la chiusura forzata è stato possibile venire incontro alle richieste dei clienti tramite il servizio di e-commerce della casa edi-

trice, ma ancor più interessante è quanto avverrà in questo periodo di transizione dalla durata incerta e in cui sarà in vigore un orario ridotto, ovvero, «la consegna gratuita a casa. Le persone potranno telefonarci in libreria al mattino al numero 059242152, e ricevere a domicilio il loro libro senza alcun costo di spedizione a carico». La crisi che ci sta coinvolgendo infligge ci infligge molte ferite di ogni genere; ma, annuncia Sara con vivo entusiasmo, «esce proprio in questi giorni il nuovo libro di don Fabio Rosini che si intitola *L'arte di guarire*». Sacerdote, autore di tanti libri di spiritualità, responsabile dell'ufficio per la pastorale vo-

cazionale della diocesi di Roma e ideatore del percorso sui 10 comandamenti, don Rosini è ben conosciuto dal pubblico cattolico. «È incredibile quanto questo testo, già dal titolo, possa essere significativo per il momento che stiamo attraversando. Ne abbiamo annunciato l'uscita sulla nostra pagina facebook, sulla quale siamo molto attivi e divulghiamo tutte le informazioni più importanti», spiega Sara Trentini. Certo, «le perdite della chiusura sono considerevoli» ma, conclude, «siamo fiduciosi, abbiamo un pubblico affezionato e proprio adesso, mentre lei ed io stiamo conversando, il telefono è già squillato più volte».

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

AL VOSTRO
SERVIZIO
OVUNQUE
SERVA

Ospedali, abitazioni private, case di riposo, case di cura. Garantiamo professionalità e rispetto nei servizi funebri al giusto prezzo per tutti.

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini



Sotto la lente

a cura di don Nardo Maselli

Manzoni contro il Covid-19

Quando andavamo alle scuole elementari, a metà mattinata c'era la ricreazione in cortile, durante la quale era possibile fare una merendina. Nel caso però che la classe si fosse comportata in maniera scorretta, l'insegnante la puniva, trattando gli scolari in aula e in silenzio. Sarebbe interessante immaginare i sentimenti di quegli scolari. I responsabili della segregazione, vedendo davanti a loro gli «innocenti» che li fissavano negli occhi, stavano pensando di impegnarsi in futuro a costruire un vero spirito di classe? Era però necessario che tutti si ponessero una domanda e dessero a sé stessi una risposta leale: chi si doveva convertire? C'erano nella classe innocenti o solamente dei più e

dei meno colpevoli? Chissà perché mi è venuta in mente questa immagine, pensando alla situazione di pandemia, che stiamo attraversando. Forse perché anche noi siamo privati della ricreazione e chiusi in aula. Perché la punizione? Forse perché, invece che scolari ancora bisognosi del Maestro, ci credevamo tutti Premi Nobel, capaci sempre e in tutto di scelte autonome e redditizie. Arriveremo a comprendere il perché del castigo? Guarda, guarda che ritorna di moda il Manzoni anche con una lettura della peste con una frase presente nel suo romanzo: «Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande». Qualcuno, che conosce *I Promessi Sposi* come io conosco la Via Lattea, potrebbe

dire: «Ecco il solito tiro in calcio d'angolo dei credenti, per evitare un goal!». Ma il Manzoni stesso offre la spiegazione di questa frase, pronunciata da Lucia nella terribile notte degli imbrogli, nei discorsi che lei fa con il marito alla fine del romanzo. Non l'applicano alla vita eterna in paradiso, ma al fatto che il matrimonio ingiustamente ostacolato da mille traversie, ora lo possono celebrare in modo non romantico ma consolidato, autentico, esperto nel superare le inevitabili difficoltà future. Coronavirus: sospesa la ricreazione. Ci soffrono certamente tanti innocenti. Ma noi, più o meno colpevoli, stiamo imparando la lezione? O preferiamo palleggiarci le responsabilità come fanno

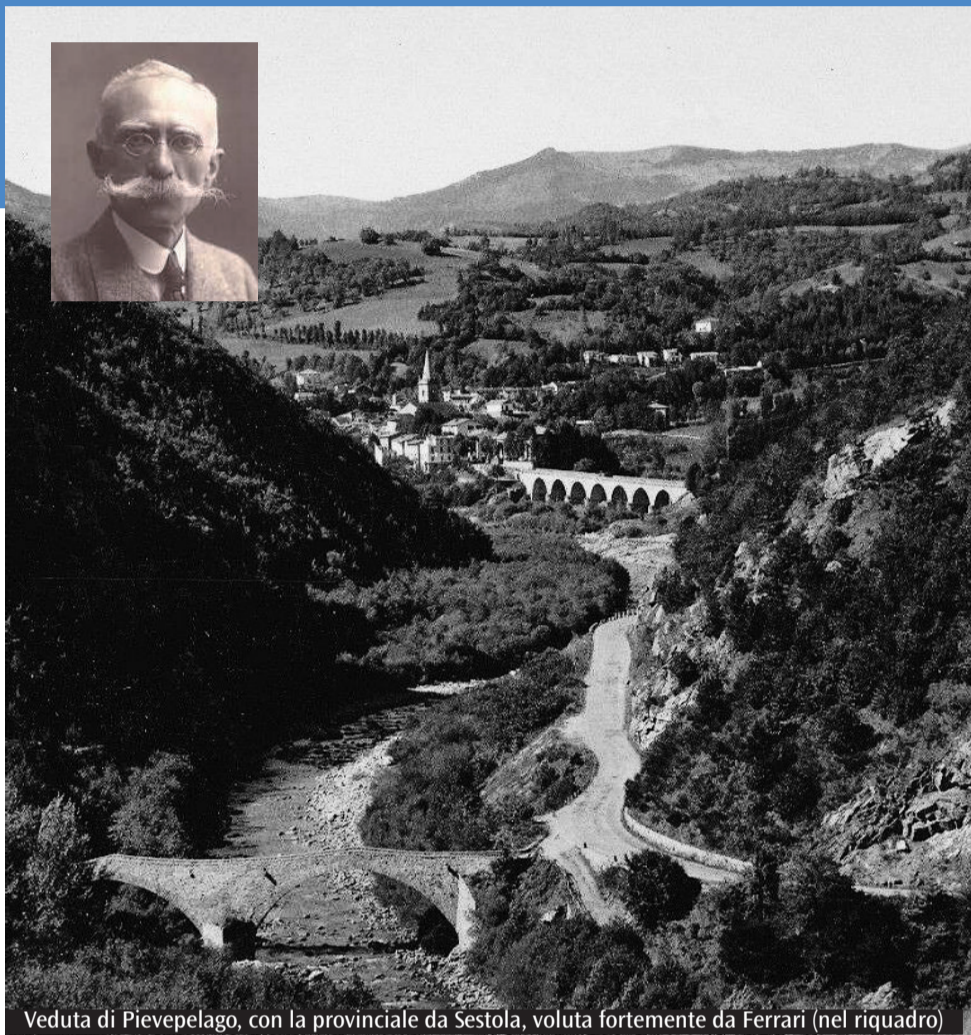
Perpetua e don Abbondio? Torneranno i tempi della ricreazione. Forse troppi scolaretti torneranno a essere unicamente preoccupati di riprendere a calpestare i valori del vivere umano stabiliti da Dio, per recuperare il tempo perduto. Molti falsi benpensanti potrebbero credere di aver trovato in questi i capri espiatori: «Sì, la colpa è loro; bisogna...». Ecco gli untori manzoniani! Altri se la prenderanno con gli Astri e con il Cielo: ecco don Ferrante! Se dopo la pandemia, ad esempio, ci fossero anche un solo Renzo e Lucia in più, che hanno capito il valore di continuare a essere una vera Chiesa domestica, il mondo ne uscirebbe migliore. E se ce ne fossero tanti? Ci sono, svegliamoci!

iniziative

Cento, il Guercino visibile online

Modena, il Guercino ha conosciuto un ritorno di interesse dopo il restauro della pala conservata in San Vincenzo. L'Amministrazione comunale di Cento, patria dell'artista, ha appena lanciato il progetto di visita virtuale della mostra "Emozione barocca. Il Guercino a Cento", un'occasione per conoscere meglio l'artista stimato e protetto da Francesco I d'Este. Il progetto ha coinvolto Photoactivity, una realtà centese che vanta realizzazioni virtuali come la biblioteca dell'Istituto dei beni culturali. Le difficoltà dovute al lockdown e all'assenza fisica dei dipendenti comunali non hanno fermato le riprese dal vivo, con le necessarie precauzioni. Con questa iniziativa, si consente una visita virtuale all'esposizione a tutti gli appassionati dell'arte che, a causa della chiusura anticipata, non hanno potuto ammirare i capolavori del Guercino, ottenendo anche, proprio attraverso il medium digitale, di tramandare nel tempo la testimonianza di un evento culturale di grande importanza, organizzato da Cento per celebrare la memoria

di uno dei suoi concittadini più famosi. Sarà così possibile visitare i luoghi e le opere protagoniste della mostra Emozione Barocca. Il Guercino a Cento al link: <https://www.guercino-cento.it/mostra-guercino-a-cento/>; cliccando due volte sull'immagine della Pinacoteca San Lorenzo, si aprirà la visione a schermo intero, concepito per essere visualizzato da computer, tablet e cellulare, e con occhiali 3D per un'immersione totale tra le opere. Il menù si apre con un testo introduttivo alla mostra, seguono poi un testo sulla vita di Guercino e uno con la descrizione e collocazione temporale delle opere in mostra. Le due sedi, la Pinacoteca San Lorenzo e il castello della Rocca, i 27 dipinti, 20 disegni - nella suggestiva sala blu - e gli affreschi all'interno della Rocca: sarà una vera e propria passeggiata nei luoghi della mostra, nella quale il visitatore potrà scegliere di ingrandire le immagini che riproducono le opere, leggere le dettagliate didascalie presenti, scorrere le opere velocemente, oppure una ad una. La mostra verrà inserita nell'elenco delle visite virtuali presente sul sito del Mibact. (F.G.)



Veduta di Pievepelago, con la provinciale da Sestola, voluta fortemente da Ferrari (nel riquadro)

Di lui scrisse Adriano Gimorri che «conosceva del Frignano ogni frazione... e la sua opera, attiva e fattiva, si esplicò a beneficio di tutti i paesi della montagna». Eletto deputato del Ppi nel 1921, si dimise nel 1923. Emarginato dal regime, morì nel '32. Gli sono dedicati un viale e la biblioteca

Nato nel 1860 da una famiglia benestante, fondò e diresse il mensile «Il Montanaro» e divenne sindaco di Pievepelago. Per 25 anni fu il segretario generale della Provincia

Adolfo Ferrari Un pievevarolo in Parlamento

DI FRANCESCO GHERARDI

Nel 1982, commemorando a Pievepelago la figura di Adolfo Ferrari (1860-1932) nel cinquantenario della morte, don Antonio Galli si rammaricava di quanto poco fosse stato fatto fino ad allora per ricordare questa integerrimo amministratore pubblico come «antesignano dell'antifascismo», da parte di quello stesso mondo cattolico del quale egli era stato un autorevole esponente. Ricorrendo nel prossimo novembre il 120° anniversario dalla nascita, potrebbe essere opportuno iniziare a farlo in questa sede, il giorno dopo una pacata commemorazione del 25 aprile che, causa coronavirus, si è svolta più all'insegna della riflessione e del ricordo, che a quella delle fanfare. Adolfo Ferrari apparteneva ad una famiglia rispettabile di Pievepelago, allora fiorente centro commerciale lungo la trafficata via Giardini. Per il suo dinamismo, per la vicinanza con il Seminario di Fiumalbo, allora polo d'istruzione maschile per tutta la montagna, e per la presenza di un nutrito cenacolo che avrebbe poi dato vita all'Accademia dello Scoltenna (1902), Pievepelago era detta, non senza una qualche esagerazione, «l'Atene del Frignano». Il Ferrari, diplomato alle scuole tecniche, prese pienamente parte a questo fermento, fondando nel 1883 il mensile *Il Montanaro* e venendo eletto sindaco di Pievepelago nel 1887, a soli 27 anni, diventando poi consigliere provinciale nel

1895. Fu sindaco di Pieve fino al 1896, quando vinse un concorso come segretario comunale a Novi Ligure. Sei anni dopo, divenne segretario generale della Provincia di Modena, un incarico che rivestì fino al 1928. Come sindaco prima, poi come segretario generale della Provincia, si occupò in particolare dello sviluppo della pubblica istruzione e della viabilità nell'Appennino modenese: gli si deve, fra l'altro, la provinciale che collega Sestola a Pievepelago, per proseguire fino al passo delle Radici. Nel 1920, il Frignano fu colpito da un terremoto disastroso e il segretario provinciale si adoperò moltissimo per la ricostruzione, anche perché, come scriveva Adriano Gimorri, egli «conosceva del Frignano ogni frazione, ogni borgo... e la sua opera, at-

tiva e fattiva, si esplicò a beneficio di tutti i paesi della montagna». Adolfo Ferrari, oramai sessantenne, rappresentava al meglio quella classe dirigente locale che era sorta nell'Italia di provincia tra Otto e Novecento. Un piccolo mondo antico spazzato via dalla Grande guerra e dall'avvento dei partiti di massa. Proprio uno di essi, il Partito popolare italiano, lo candidò alle elezioni parlamentari del 1921, consapevole che il suo nome avrebbe ottenuto un larghissimo consenso tra gli elettori frignanesi, che vedevano in lui il «nume tutelare» delle loro comunità. Così fu: nella montagna, il Ppi, fondato appena tre anni prima, conseguì il 58% dei voti. Adolfo Ferrari era però un mite amministratore pubblico, indifeso di fronte alla violenza che segnò l'avvento del fa-

scismo: già il 5 giugno 1921 i festeggiamenti a Pieve per la sua elezione erano stati interrotti da un'incursione di camion carichi di camicie nere. Dopo la marcia su Roma, l'anziano funzionario prestatosi alla politica attiva non si orientava più in un'epoca che vedeva il collasso dell'Italia liberale e la sospensione di fatto delle garanzie dello Statuto albertino. Inoltre, tra il 1916 e il 1923 erano morti quattro dei suoi nove figli, a seguito di malattie incurabili o di incidenti, in una successione di lutti che gli aveva tolto la voglia di lottare. Nel 1924, si ritirò definitivamente dalla scena politica. Quattro anni dopo, nel 1928, dovette rassegnare le dimissioni dal lavoro di segretario generale della Provincia per sopraggiunti limiti di età.

Gli ultimi anni furono segnati da un duro isolamento, per il clima generale dell'Italia di allora: sembrava ormai che tutti si fossero scoperti fascisti e chi non lo era - se non ne aveva mai fatto mistero - veniva emarginato, se non peggio. Forse anche per questo, l'anziano Ferrari accettò di buon grado di occuparsi della creazione dell'Ufficio amministrativo interdiocesano beni ecclesiastici, presso la Curia modenese. Morì il 4 novembre 1932, nel silenzio della sua villa a Vaciglio. Al funerale, l'Amministrazione provinciale, che aveva servito per un quarto di secolo, inviò solo un funzionario di basso rango. A Pieve, il suo nome è ricordato da un viale e dall'intitolazione della biblioteca comunale.



Un numero de «Il Montanaro», fondato e diretto da Ferrari

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

Enrico Burich, da Fiume alle falde del Cimone

Nel cimitero di Pievepelago giace l'esule fiumano Enrico Burich. Nato a Fiume nel 1889 da un maestro elementare e da una casalinga, rimase orfano a tre anni. La sua formazione risentì della particolare posizione dell'Istria nella duplice monarchia austro-ungarica: frequentò infatti l'Università di Budapest - Fiume, a differenza dell'Istria, ricadeva nella parte ungherese della duplice monarchia - scegliendo poi di trasferirsi a Firenze, dove si laureò nel 1912 con una tesi dedicata all'influenza dell'Ariosto nella letteratura tedesca. Collaboratore de «La Voce» ed insegnante, fu volontario per tutta la Grande guerra. Nel 1919 sposò Fila Ferrari, figlia di Adolfo, segretario generale della Provincia di Modena. Docente a Fiume dopo l'annessione della città al Regno d'Italia (1924),

il personaggio

Fiumano, nato nel 1889, fu traduttore dal tedesco e dall'ungherese. In esilio dopo l'occupazione titina, morì a Modena nel 1965

fu distaccato per un decennio (1934-1942) a Colonia, alla Petrarca Haus, istituto culturale italo-tedesco fondato dall'allora sindaco Konrad Adenauer, l'uomo che nel dopoguerra avrebbe dato il via alla costruzione dell'Europa unita con l'italiano De Gasperi e il francese Schuman. Rientrato a Fiume, dopo l'8 settembre 1943 non collaborò con i nazisti, opponendosi alla duplice minaccia tedesca e slava che

gravava su Fiume italiana. Obbligato all'esilio dal clima irrespirabile del regime hitleriano, visse tra Modena e Roma, dedicandosi allo studio ed all'insegnamento della letteratura tedesca e dirigendo la Società di studi fiumani. La perfetta conoscenza del tedesco e dell'ungherese, acquisita in quel caleidoscopico piccolo mondo antico che viveva all'ombra della duplice aquila asburgica nel quale Enrico Burich ebbe i natali, fece di lui un apprezzato traduttore, il cui lavoro più popolare fu probabilmente la traduzione del romanzo di Ferenc Molnár, *I ragazzi della via Pal*. Enrico Burich morì a Modena il 12 ottobre 1965 e, come da suo desiderio, venne sepolto a Pievepelago, paese di origine della famiglia della moglie e luogo che aveva sempre amato. (F.G.)



L'arcivescovo Castellucci

Un 25 aprile sotto il segno del Covid-19

Castellucci: «Per rialzarsi sarà necessario proseguire in questa comune "resistenza", e poi convergere, scrollandosi di dosso attacchi strumentali»

segue da pagina 1

Si preparava una nuova classe politica, una generazione che avrebbe in poco tempo elaborato la Costituzione. Era composta di giovani con orientamento ideale molto eterogeneo: cattolici, liberali, socialisti e comunisti. Avversari nelle concezioni di vita, ma alleati nel desiderio di ricostruire. E quello che poi è stato chiamato «miracolo», gradualmente, avvenne. La «buona notizia» della liberazione si trasformò nel corso degli anni in una specie di nuovo risorgimento nazionale. I paragoni storici sono sempre

azzardati, specialmente quando i fenomeni da confrontare sono così diversi come la guerra e la pandemia. Però c'è un filo che lega tutte le crisi, anche quelle epocali: dalle macerie si può risorgere. I sepolcri non sono la dimora definitiva. Per noi cristiani tutto comincia dalla parola «vangelo» e tutto termina con la parola «segno», che sono la prima e l'ultima del racconto di Marco. Tutto può diventare «vangelo», annuncio di vita, iniezione di speranza; e tutto può essere vissuto come «segno», richiamo alla conversione, al rinnovamento dello stile di vita. Le macerie lasciate dalla guerra e dall'occupazione sembravano la vittoria dei sepolcri, la smentita di ogni futuro; sono stati una tragedia insieme, dalla quale però si è potuti uscire insieme. I lutti e i drammi della pandemia, che si faranno sentire ancora per mesi e mesi, provocano dolore e turbamento; ma ne possiamo ancora uscire insieme. San Pietro, che fu il maestro dell'evangelista Marco, ci ha incoraggiati

nella prima lettura, scrivendo: «il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta». È da queste fondamenta solide che dovremo ripartire, raccogliendo le macerie come dopo il terremoto e trasformandole in pietre per una nuova costruzione sociale ed ecclesiale. Come nel dopoguerra, per rialzarsi sarà necessario proseguire in questa comune «resistenza», e poi convergere tra persone di idee diverse, scrollandosi di dosso polemiche, toni aggressivi, passioni superficiali, attacchi strumentali. Noi cristiani dovremo anche in questo caso continuare ad offrire il nostro apporto di carità e di pacificazione, secondo lo spirito delle beatitudini, che continuano ad essere per il mondo la grande «buona notizia», il Vangelo capace di ricostruire i cuori.

Erio Castellucci, arcivescovo

rete di preghiera del Papa

Le intenzioni di maggio

Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Preghiamo in particolare per l'intenzione del Papa: «Affinché i diaconi, fedeli al servizio della Parola e dei poveri, siano un segno vivificante per tutta la Chiesa». Dei Vescovi: «Perché nel Tempo Pasquale, sull'esempio di Maria riunita coi discepoli nel Cenacolo, siamo docili all'azione dello Spirito Santo». Per il Clero: «Cuore di Gesù e Cuore Immacolato di Maria, riempite del vostro Amore il cuore di ogni sacerdote, che diventi canale di Grazia per tanti». Si invita a recitare ogni giorno almeno una decina del Rosario per queste Intenzioni, per il Papa e per le necessità della Chiesa. (C.K.)

I giovani della «Bottega di Nazareth» hanno dialogato digitalmente con il vescovo Castellucci e con Luigino Bruni in un'iniziativa organizzata con Centro Ferrari e Polo Bonfanti

«Economia, il rischio vero è che non cambi nulla»

la prospettiva

L'esperto: «La vera fraternità di un popolo non è quella dei canti dal balcone, ma è di tipo economico e fiscale»

DI FEDERICO COVILI

Tanti commentatori, nelle ultime settimane, hanno affermato che dopo questa pandemia niente sarà più come prima. E, in effetti, le conseguenze sul piano non solo sanitario ma anche economico, sociale e politico potrebbero essere enormi. In quella frase però c'è un'enorme sottovalutazione, quasi una sorta di fatalismo che potrebbe portarci fuori strada. Le cose infatti potrebbero anche essere peggiori di prima, o potremmo semplicemente desiderare di mettere queste dolorose settimane tra parentesi e rimmergerci subito nelle precedenti occupazioni. Disegnare e costruire un mondo diverso è un compito che spetta alla riflessione politica e, in modo particolare, a quella fatta dai giovani. Proprio per questo la «Bottega di Nazareth», il laboratorio della pastorale giovanile diocesana sulla dottrina sociale della Chiesa, ha scelto di organizzarsi per capire il presente e immaginare una nuova fase. Giovedì, i giovani della Bottega hanno dialogato in videoconferenza con il vescovo Erio Castellucci e Luigino Bruni. Nel webinar, organizzato in collaborazione con il Centro Ferrari e il Polo Bonfanti, si è parlato della condizione attuale e delle basi da cui partire per la costruzione di una nuova economia. «Il rischio – ha spiegato Bruni – è che dopo questa crisi si corra più di prima per recuperare il tempo perduto e non cambi assolutamente niente, che non la prendiamo per quello che è: un

segnale che il nostro modello di sviluppo non è sostenibile». Eppure sono stati tanti i segni che dovrebbero suscitare la nostra riflessione. «Abbiamo riscoperto il valore dei beni relazionali, siamo rimasti colpiti dai lutti fra i medici e i sacerdoti, due categorie vocazionali e non solo professionali. E abbiamo visto quali lavori sono davvero essenziali, anche se spesso disprezzati e sottopagati: il camionista, la cassiera, chi fa le pulizie...». Non è mancata anche una riflessione sulle strategie di politica economica. «Bene se arriverà un aiuto dall'Europa, ma se per sanare questa situazione continuiamo ad aumentare il debito pubblico spostiamo il conto da pagare sui giovani e sui poveri». Il professor Bruni si è detto anche favorevole a un'imposta sui redditi alti: «Quanto di ciò che guadagno è frutto di merito e quanto è dono? Nei momenti di crisi restituire una parte della provvidenza è giustizia. La vera fraternità di un popolo non è quella dei canti dal balcone, ma è una fraternità economica e fiscale». Nelle domande dei giovani della Bottega sono stati toccati i temi del welfare e del terzo settore, del rapporto tra solidarietà ed economia, dell'Unione Europea, del futuro del lavoro. «Il lavoro è la grammatica sociale, noi dialoghiamo con una forma enorme di amore civile che si chiama lavoro, è la grande cura al narcisismo perché devi fare anche ciò che piace agli altri». In conclusione l'intervento del vescovo Erio Castellucci. «Vorrei inquadrare questa crisi nei termini di una verifica, come da etimologia. Negli ultimi tempi percepiamo una pressione sociale malata, un'arroganza arrivata a livelli di inciviltà nel linguaggio e nei comportamenti, una superficialità che faceva spavento. Si è tolto un velo, ci illudevamo di rimanere sani in un mondo malato. Che sia un momento di verifica per ripartire con un cuore sanificato».



Il mondo del lavoro sta pensando il questi giorni la ripartenza, fra speranza e delusioni. Non è chiaro quanto la crisi favorirà una riflessione sul sistema economico

istruzione

Studenti, oltre 1350 le borse di studio dalla Provincia al biennio delle superiori

Sono quasi 1531 le borse di studio assegnate, nei giorni scorsi, dalla Provincia di Modena ad altrettanti studenti modenesi di prima e seconda superiore e agli iscritti al triennio dell'istruzione e formazione professionale dell'anno scolastico 2019-2020. L'importo base, stabilito in base alle risorse disponibili, tenendo conto del reddito Isee, è di 181 euro (queste borse sono state assegnate a 895 studenti) che arriva a 227 euro per i più meritevoli e per gli studenti disabili (636 assegnate). La Provincia ha definito le modalità di liquidazione tenendo conto delle misure di sicurezza sanitaria (vedi comunicato n. 145). Come sottolinea Gian Domenico Tomei, presidente della Provincia di Modena, «queste borse di studio, assegnate tramite bando pubblico annuale, rappresentano uno strumento di contrasto contro l'abbandono scolastico e di sostegno al diritto allo studio che in questa fase di emergenza assume un valore ancora maggiore». Anche se il merito non rappresenta una condizione per partecipare,

viene riconosciuto un premio agli studenti più meritevoli: per chi ha conseguito nell'anno scolastico precedente una media dei voti pari o superiore al sette ha diritto a una borsa di studio con un importo maggiorato del 25 per cento. Le risorse sono messe a disposizione dalla Regione Emilia Romagna nell'ambito delle iniziative sul diritto allo studio rivolte agli studenti residenti nel territorio regionale. La competenza in questa materia, infatti, è della Regione che ha delegato alle Province la programmazione e la gestione degli interventi relativi al diritto allo studio, impiegando personale regionale assegnato alle Province. Sono state assegnate, inoltre, dal Ministero dell'Istruzione, le borse di studio destinate agli studenti dalla terza alla quinta classe, sempre delle superiori; sono in tutto 1321, per un importo di quasi 300 euro ciascuna, con modalità definite con apposito decreto ministeriale, tramite una procedura concordata con l'Azienda regionale per il diritto agli studi superiori (Er.go). (F.M.)



Foto di gruppo per la consegna delle auto all'Ausl

Il Banco Bpm dona cinque auto all'Ausl per assistere i malati

Banco Bpm ha donato all'Azienda Usi di Modena cinque autovetture attrezzate per l'assistenza domiciliare di pazienti Covid-19 positivi, isolati o dimessi dagli ospedali. Nello specifico le auto serviranno alle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) che operano nei sette distretti della provincia di Modena e affiancano il prezioso lavoro dei medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e medici di continuità assistenziale.

L'istituzione delle Unità speciali è stata una risposta straordinaria a una situazione di emergenza, che ha consentito di rafforzare la gestione dell'assistenza sanitaria per l'epidemia da coronavirus intervenendo lì dove oggi si concentra il maggior bisogno, vale a dire sul territorio. La necessità di auto, che andranno a potenziare ulteriormente quest'attività, è stata condivisa come priorità strategica da tutti gli attori coinvolti nel Centro di coordinamento dei soccorsi provinciale e la pronta risposta di Banco Bpm ne ha consentito l'acquisto in tempi rapidissimi, a tutto vantaggio dei cittadini modenesi. «Questa iniziativa rientra nell'ampio quadro di azioni messo in campo a livello nazionale dal Gruppo Banco Bpm con donazioni per 3,5 milioni di euro – commenta Stefano Bolis, responsabile Direzione Territoriale Emilia Adriatica di Banco Bpm – Sul territorio, insieme alla Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero, abbiamo già sostenuto la Protezione Civile dell'Emilia Romagna per l'acquisto di presidi sanitari protettivi utili al contenimento del contagio e continueremo ad impegnarci con azioni concrete che siano d'immediato supporto alla nostra comunità».

«Tengo molto a questa donazione – chiarisce Antonio Brambilla, direttore generale dell'Azienda Usi di Modena – in quanto è stata una pronta risposta a una delle esigenze individuate a livello provinciale da tutti gli attori coinvolti nella gestione dell'emergenza. È questo un valore aggiunto, un esempio da seguire per la capacità che ha avuto Banco Bpm di mettersi a disposizione inserendosi in maniera strategica lì dove è stato individuato un bisogno rilevante per il nostro territorio. Bisogna che, tra l'altro, va ben oltre l'immediato, in quanto è proprio sul territorio che si giocherà la sfida più grande dei prossimi mesi, quella di andare a cercare ed assistere i malati presso il loro domicilio». (M.C.)

Adolescenti in casa, tra streaming e isolamento pregi e limiti di una situazione inedita per tutti

L'Italia è ormai in quarantena da un mese e mezzo. L'Emilia Romagna da quasi due mesi. La scuola a distanza rappresenta un efficace modo non solo per continuare l'attività didattica ma anche per rimanere in contatto con il contesto classe cercando di fare sembrare tutto come prima, almeno formalmente. Le video-lezioni da casa piacciono ai ragazzi, i quali partecipano molto attivamente e riescono ad occupare la mattina. Il carico di studio pomeridiano non è eccessivamente elevato quasi per tutti i ragazzi, ma comunque una piccola parte del loro pomeriggio è dedicata ad attività di consolidamento e di recupero messe a disposizione da molti plessi scolastici. La situazione cambia per i bambini e gli alunni che fre-

quentano le scuole medie dove i professori fanno molta più fatica a progettare attività curricolari e, di conseguenza non fanno lezione spesso, preferendo affidare attività di studio individuale o film da vedere in casa. I bambini di fronte ai genitori che lavorano si annoiano e passano intere giornate attaccati ai videogiochi o alla televisione, senza avere nessun contatto con la realtà esterna. «Se la distanza spesso unisce i ragazzi nel web con i compagni di classe della squadra di calcio, del gruppo frequentato, con l'amico/a del cuore, abitualmente allontana genitori e figli costretti ognuno nelle ormai ordinarie e consolidate attività in assenza di un colloquio, che talvolta mancava già da tempo, e che sempre più spesso li distanzia. E co-

si le lunghe ore trascorse in casa con cuffie o auricolari nell'ascolto di musica prodotta da ipod, talora al massimo volume, aumenta nei giovani il rischio di problemi... con la conseguenza che possano comparire anche mal di testa, problemi di concentrazione, insonnia, e disturbi dell'umore, fino alla depressione», questo il pensiero del dottor Capitoli, medico pediatra che ha affrontato e studiato anche una sindrome molto particolare: quella degli Hikikomori. Si tratta di ragazzi che non hanno una vita sociale e non vanno a scuola, che in Italia sono circa 100.000 e costituiscono, a livello globale, un gravissimo problema sociale, specialmente in Giappone dove le percentuali raddoppiano.

Giacomo Ramponi

«Riaprire parrucchieri e centri estetici»

Consentire la riapertura delle imprese di acconciatura e dei centri estetici in piena sicurezza. Oggi l'abusivismo, come purtroppo era prevedibile, sta aumentando a livelli esponenziali e con esso i rischi di contagio. È necessario consentire la riapertura delle imprese del settore condizionata all'applicazione di misure igienico-sanitarie e di modalità di lavoro che garantiscano la sicurezza e la tutela della salute dei clienti, degli imprenditori e dei loro dipendenti. Giancarlo Santunione, presidente Lapam Benessere, mette in chiaro la situazione di uno dei comparti più penalizzati dall'emergenza sanitaria, con il tri-

ste corollario della crescita degli abusivi: «Molte sanzioni sono state elevate nei confronti di soggetti che, approfittando dell'impennata della richiesta, hanno continuato ad erogare servizi presso il proprio domicilio o presso quello del cliente, aggravando le carenze dal punto di vista igienico-sanitario con il rischio di contagio. Purtroppo questa è soltanto la punta di un iceberg enorme. Si tratta, verosimilmente, di chi già esercitava l'attività in forma abusiva, in assenza delle prescrizioni di legge sia sul piano formativo che igienico-sanitario e che rappresenta ancor più in questo momento un serio rischio per la salute dei cittadini, oltre che dan-

neggiare ulteriormente sul piano economico le aziende in regola. Parallelamente, si è registrata un'allarmante diffusione di iniziative avviate da produttori/fornitori che, in nome dei più disparati protocolli da adottare alla riapertura, offrono prodotti e/o presidi a prezzi maggiorati fino a 10 volte il normale prezzo di vendita». Una situazione pesantissima per le aziende regolari. Per questo Lapam Benessere mette sul campo una serie di proposte di carattere organizzativo e igienico-sanitario. «Dal punto di vista organizzativo è necessario svolgere attività esclusivamente su appuntamento, con un solo cliente per operatore, organizzazio-

a cura di



ne di orari e turnazione del personale. Sotto il profilo igienico-sanitario è obbligatorio l'utilizzo di mascherina e guanti, di occhiali protettivi o visiera in plexiglass per i trattamenti per cui non può essere garantita la distanza interpersonale di un metro, igienizzare le postazioni di lavoro dopo ogni trattamento, disinfestare i servizi igienici dopo ogni utilizzo, utilizzare materiali monouso e lavaggio a temperatura adeguata e con prodotti igienizzanti dei materiali in tessuto, posizionare soluzioni disinfettanti all'ingresso e in corrispondenza di tutte le postazioni lavoro, a disposizione di operatori e clientela».

In cammino con il Vangelo

IV domenica di Pasqua - 3/5/2020 - At 2,14A.36-41; Sal 22; 1 Pt 2,20B-25; Gv 10,1-10

di don Claudio Arletti

Tutte e tre le odiere letture possono essere affrontate in chiave petrina, dal vangelo, passando per la prima lettura fino a giungere alla seconda: in tutte ritroviamo la figura del primo fra gli apostoli. La suggestiva similitudine che Gesù utilizza per parlare del suo mistero - lui è la «porta delle pecore» (Gv 10,7) - reca con sé l'inevitabile astrazione che sempre avvolge le verità più profonde e stabili. La metafora della «porta» rimane come pilastro per comprendere il Cristo in ogni epoca e in ogni contesto. Ma lo sforzo attualizzante sembra lasciato al lettore. In realtà, il quarto vangelo narra, diversi capitoli dopo, un episodio drammaticamente concreto e contestualizzato che riceve e getta luce su questa similitudine. La terminologia di Gv 10,1-10 ha infatti moltissimi punti di contatto, nell'originale greco, con Gv 18,15-18. Questo secondo testo ci conduce all'interno del racconto della passione. Gesù è stato arrestato e viene condotto davanti ad Anna. Pietro, al seguito dell'«altro discepolo» (Gv 18,15), nell'ora dolorosa della passione prima di rinnegare il suo Signore e Maestro, attraversa una «porta», entra in un «recinto» e inizia un tragico processo di riconoscimento (Gv 18,16). I vv. 7-10 di Gv 10 indicano la porta esattamente come luogo di identificazione e riconoscimento. Solo il pastore entra per la porta. Chi non lo fa è ladro e

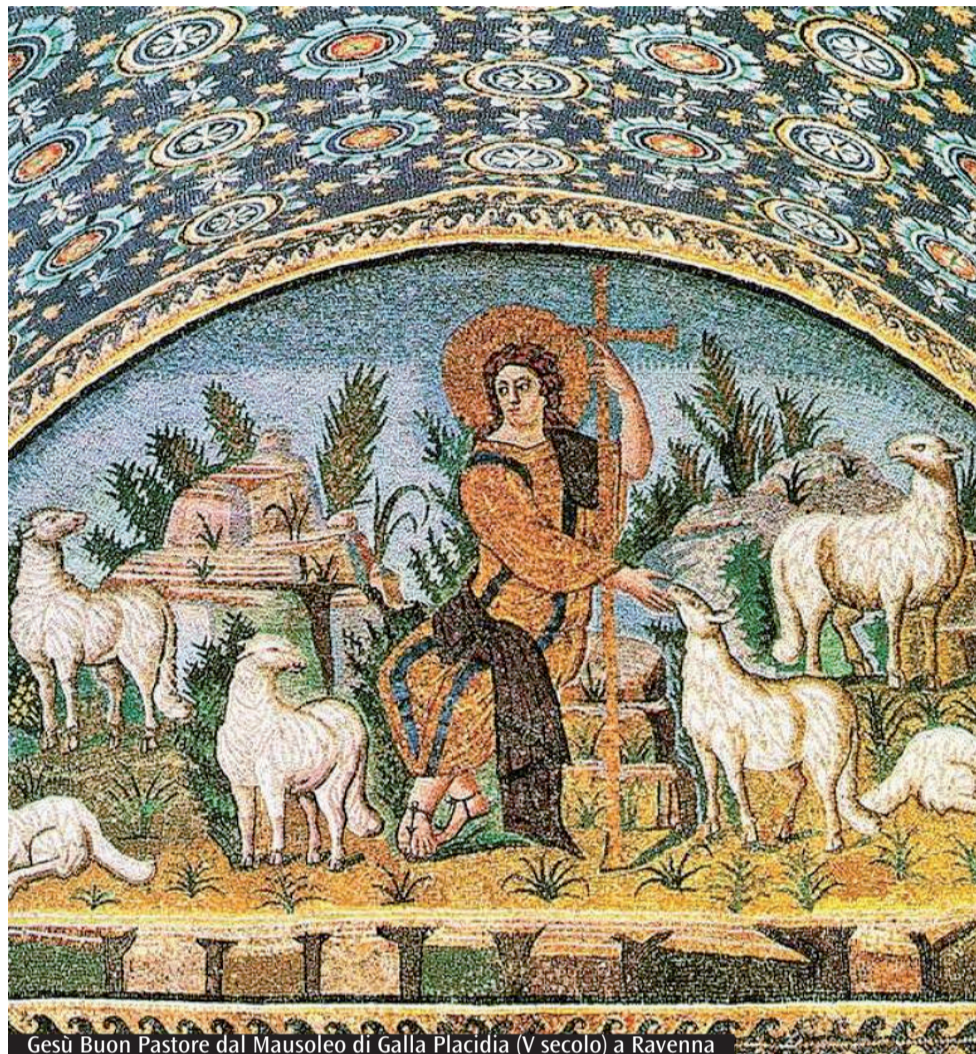
Il pastore è una «pecora» consapevole che Cristo ha dato la vita per lui

malfattore, senza alcun interesse per il gregge. In Gv 18,15 Pietro sta seguendo Gesù ma deve arrestarsi proprio sulla soglia. È davanti ad una porta e ad

una «portinaia» (stesso termine greco, solo maschile, che ritorna in Gv 10,3 ed è tradotto con «guardiano»). L'altro discepolo, conosciuto al

sommo sacerdote è entrato nel «cortile/recinto» al seguito di Gesù. Per Pietro non è così: il «guardiano/portinaia» lo ferma. Proprio nell'atto di

entrare, a Pietro viene rivolta una domanda che lo identifica con una pecora del gregge di Gesù. Non è infatti un suo discepolo (Gv 18,17)? Ma Pietro rifiutando Cristo, buon Pastore, rifiuta anche la propria identità. Pare quasi che il «guardiano» di Gv 10,3, impersonato in Gv 18,17 da una giovane portinaia, riconosca che il futuro pastore della Chiesa ancora non è pronto. Non è sicuro. È prigioniero di timori e paure. Infatti, basta una domanda e la sequela viene compromessa, a differenza dell'«altro discepolo» che entra ed esce (Gv 18,15-16), verbi che ancora ci richiamano Gv 10,9. Chi non si riconosce pecora del gregge di Gesù come potrebbe essere lasciato entrare in qualità di pastore? Attraverso un gioco di rimandi e dissolvenze, la vera chiave di lettura della similitudine della porta si rivela essere il dramma di Pietro. Possiamo comunque dire che Pietro, secondo le parole di Gv 10,3-4, ha seguito misteriosamente, anche nella caduta, la voce del Pastore Buono. Ricordiamo come in Gv 13,38, quella stessa voce gli aveva preannunciato il triplice rinnegamento. Quella era la porta da attraversare. Pietro aveva necessità di quella esperienza per comprendere che cosa sia la sequela del Maestro e quale sia l'identità vera del pastore. Il pastore non è che una pecora la quale ha riconosciuto il fatto che Cristo ha dato la vita per lui nell'unico atto d'amore possibile per redimere e salvare.



Gesù Buon Pastore dal Mausoleo di Galla Placidia (V secolo) a Ravenna



Udienza generale di mercoledì 21 aprile dedicata ai temi dell'ecologia integrale della «Laudato si'»

La settimana del Papa

«Occorre una conversione ecologica che si esprima in azioni concrete»

La «cura della casa comune» è forse uno dei temi su cui papa Francesco più si è dedicato nel corso del suo pontificato. E non poteva lasciar passare sotto traccia la ricorrenza della cinquantunesima Giornata mondiale della Terra. Il pontefice, nell'udienza di mercoledì scorso ha spiegato come l'umanità, fatta a immagine di Dio, debba «avere cura e rispetto per tutte le creature e nutrire amore e compassione per i nostri fratelli e sorelle, specialmente i più deboli». Eppure da decenni gli uomini hanno scelto una strada diversa: «A causa dell'egoismo siamo venuti meno alla nostra responsabilità di custodi e amministratori della terra. L'abbiamo inquinata, l'abbiamo depredata, mettendo in pericolo la nostra stessa vita». Per rimediare ai danni fatti finora sono necessarie una maggior consapevolezza cristiana e un'alleanza con tutta l'umanità, perché «come la tragica pandemia di coronavirus ci sta dimostrando, soltanto insieme e facendoci carico dei più fragili possiamo vincere le sfide globali». Peccare contro la terra e contro il prossimo significa peccare contro il Creatore, serve «ritrovare il senso del sacro rispetto per la terra, perché essa non è soltanto casa nostra, ma anche casa di Dio» e serve «un modo nuovo di guardare la nostra casa comune». «Intendiamoci - ha continuato Francesco - essa non è un deposito di risorse da sfruttare. Per noi credenti il mondo naturale è il «Vangelo della Creazione», che esprime

la potenza creatrice di Dio nel plasmare la vita umana e nel far esistere il mondo insieme a quanto contiene per sostenere l'umanità. Quando vediamo queste tragedie naturali che sono la risposta della terra al nostro maltrattamento, io penso: «Se io chiedo adesso al Signore cosa ne pensa, non credo che mi dica che è una cosa molto buona». Siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore!». Papa Francesco, come è tipico del suo stile, passa poi alla richiesta di «una conversione ecologica che si esprima in azioni concrete». «Siamo consapevoli - ha dichiarato il papa - dell'importanza di collaborare come comunità internazionale per la protezione della nostra casa comune. Esorto quanti hanno autorità a guidare il processo che condurrà a due importanti Conferenze internazionali: la Cop15 sulla Biodiversità a Kunming e la Cop26 sui cambiamenti climatici a Glasgow». Un pensiero va anche ai movimenti «dal basso» che da anni lottano per le istanze ecologiche: «Apprezzo sinceramente queste iniziative, e sarà ancora necessario che i nostri figli scendano in strada per insegnarci ciò che è ovvio, vale a dire che non c'è futuro per noi se distruggiamo l'ambiente che ci sostiene». «In questo tempo pasquale di rinnovamento, - ha concluso Francesco - impegniamoci ad amare e apprezzare il magnifico dono della terra, nostra casa comune, e a prenderci cura di tutti i membri della famiglia umana».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio



10 ANNO

*PRIMO PREMIO 15.000 €

tutti tutti
CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.